sulla proprietà della principessadi Sciara e, quindi, anche sulla cava di pietra.

Ricordava che la mattina in cui venne ucciso il Carnevale partì da casa alle ore 5 circa, a cavallo del proprio mulo e quando giunse al posto di lavoro trovò il Panzeca Giorgio seduto nei pressi del luogo ove viene macinata la pietra. Della uccisione del Canervale ne ebbe notizia allorquando alla cava di recarono i Carabinieri che radunarono gli operai vicino ai locali adibiti ad ufficio e subito dopo apprese a Sciara che l'uccisione del Carnevale era stata decisa dalla mafia della zona, che intendeva sbarazzarsi per sempre di un avversario che diveniva ogni giorno di più pericoloso e che non voleva piegarsi ai suoi voleri; apprese inoltre che testimoni al delitto erano stati certo LO VASCO Giuseppe, un pastorello che la mafia fece subito emigrare nel Canadà, e certo MIZZO Filippo.

Ha concluso dicendo di essere a conoscenza che i suoi compaesani Filippello Nicasio, Randazzo Giuseppe e certo Sostano Santo da Villaroma ma abitante a Sciara erano dei prepotenti ed in Paese erano indicati quali elementi molto "sentiti".

TERRUSO Marco, meglio in atti generalizzato, (vedasi all. n. 17), ha dichiarato di avere abitato a Sciara, suo Comune di origine, dal 1948 al 1952 e che simpatizzava per il P.S.I. frequentando quella Camera del Lavoro, di cui era segretario allora POLIZZI Salvatore. Egli ricorda benissimo di avere conosciuto il giovane attivista Carnevale Salvatore, del quale era divenuto amico e che combatteva in modo spregiudicato e coraggioso la mafia organizzata, abbarbicata ai feudi di proprietà degli eredi di Notarbartolo.

Egli precisa che in quel tempo l'unica ricchezza della popolazione di Sciara, che versava per altro nella più squallida miseria, era costituita praticamente dai feudi appartenenti alla famiglia Notarbartolo e la ripartizione dei prodotti agricoli veniva fatta col vecchio sistema feudale. Nel frattempo entrò in vigore la legge Gullo-Segni sulla riforma agraria, in virtù della quale si doveva procedere allo scorporo delle terre incolte dei cennati feudi per assegnarle ai contadini e che l'amministratore della principessa non intendeva procedere all'applicazione della legge. Il Carnevale, essendo conto che il principale ostacolo alle giuste richieste dei contadini era costituito

MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.

Nucleo Regio Coordinamento Polizia Giudiziale

PALERMO

Palermo, li

N. *di prot.*

OGGETTO:

coloro che palesamente gravitavano - per interessi personali - attorno ai feudi della principessa di Sciara, affidati a quel tempo più che all'amministratorre locale, geometra Cutaia, al noto capo - mafioso Prestigiacomo Giovanni che aveva l'incarico di "soprastante". Per quanto è a sua conoscenza, il Prestigiacomo non permetteva interferenza di mafiosi di altre zone nei cennati feudi e per tanto costituendo egli un ostacolo alla infiltrazione della mafia del Termitano, facendo capo al noto "boss" Giuseppe Panzeca, un giorno venne fatto uccidere a coltellate nell'abitato di Sciara ad opera di tale Di Pasquale Vincenzo elemento notoriamente legato all'ambiente mafioso di tutta la zona. E difatti, continua il Terruso, subito dopo l'uccisione del Prestigiacomo subentrò un'altra amministrazione, presieduta dall'avvocato Nicola Marsala di Termini Imerese e furono nominati campieri Tardibuono Luigi e Mangifridda Antonino da Sciara, nonchè certi Panzeca e Di Bella da Caccamo.

POLIZZI Salvatore, meglio in atto generalizzato, (vedasi all. n. 18), [illegible] chiarato di essere stato segretario della Camera del Lavoro di Sciara dal 1950 al 1962 e che già nel 1951 ebbe inizio la lotta da parte dei contadini e degli operai contro l'amministrazione dei beni della principessa di Sciara, unica proprietaria di tutti i terreni siti in quel territorio, per l'applicazione della nota legge sulla equa ripartizione dei prodotti agricoli e sullo scorporo delle terre incolte. Egli ricorda che vi furono molte manifestazioni protestatarie con occupazioni simboliche di parte dei feudi e che il giovane Carneval era sempre alla testa del movimento contadino; che la lotta veniva palesemente ostacolata, anche con aperte minacce, da tutti i componenti dell'amministrazione e precisamente dall'avv. Nico Marsala, dal Prestigiacomo Giovanni, dal di lui fratello Salvatore, da certo Panepinto cognato di quest'ultimo, da Valle dolmo, dal Mangiafridda Antonino, campiere e da Panzeca Giorgio, Tardibuono Luigi e Di Bella Giovanni, elementi tutti notoriamente legati alla mafia con i quali si doveva evitare di entrare in contrasto per tema di immancabili rappresaglie - incendi, furti di bestiame, danneggiamenti alle culture - non escluso l'omicidio. Il Polizzi fa presente che il più acerrimo nemico era proprio l'avv. Marsala che avvalendosi del soprastante e dei campieri che lo spalleggiavano tentò ogni mezzo per sabotare la applicazione della legge Gullo-Segni, facendosi [illegible]

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. P.A. Econ.
Nucleo Regio Coordinamento Polizia Giudiziaria
PALERMO

Palermo, li

N. ..... *di prot.*

OGGETTO:

-28° foglio -

e di minaccia, da lui personalmente subiti, ad opera dell'amministratore avv. Marsala e dei suoi sgherri; durante la trebbiatura del grano, in un giorno che non ricorda gli si presentarono nell'aia il Tardibuono Luigi ed il Panzeca, i quali gli intimarono di non toccare il grano se prima non avesse parlato con l'avvocato Marsala per saldare un presunto debito dallo stesso contratto, che peraltro egli aveva pagato. Il Marsala con fare arrogante cercò di costringerlo a pagare il non dovuto e poichè egli non ottemperò gli disse: " ce la vedremo in Tribunale". Il Polizzi aggiunge che successivamente per l'intervento del Mangiafridda, pretendente all'epoca della mano di una sua parente, l'avvocato Marsala gli comunicò a mezzo dello stesso che su un altro "registro" aveva riscontrato che il presunto debito era stato saldato. Inoltre il teste coltivava nel feudo "Cozze Secche" circa 14 tumuli di terra, parte a frumento e parte a fave ed il campiere Panzeca Giorgio passando attraverso quella terra scioglieva deliberatamente le capre che portava con sè facendole liberamente pascolare in mezzo alle fave e producendogli notevoli danni. Aggiunge che in quell'epoca i componenti la cennata amministrazione durante il raccolto riscuotevano annualmente, indebitamente e coercitivamente a titolo di presunta guardiania un "pizzo" consistente nel pagamento da parte di ogni colono di un tumulo di frumento (14 Kg.) per ogni salma di terreno coltivato. Egli non denunziò il Pazeca per il danneggiamento subito, ma al momento in cui questi gli si presentò per riscuotere il "pizzo" gli disse che non avrebbe pagato niente, in quanto nulla aveva raccolto dalle fave danneggiate dalle capre succitate.

Infine fa presente che per circa 4 anni dovette subire l'imposizione mafiosa di tutti i componenti la cennata amministrazione che non gli permisero di raccogliere le olive dei 4 alberi esistenti nell'appezzamento da lui coltivato, nonostante per legge ne avesse diritto. Man mano che la lotta diveniva più serrata - prosegue il Polizzi - il Carnevale era sempre di più malvisto dall'amministratore Marsala e dai 4 campieri in quanto oltre al menomato "prestigio" essi e quanti stavano a dirigere le fila della organizzazione criminosa a carattere spiccatamente mafioso dietro le quinte, vedevano ogni giorno di più scivolare dalle proprie mani una fonte inesauribile di guadagno. Egli ricorda inoltre che il 15 maggio 1955 il Carnevale doveva tenere in Sciara un pubblico comizio che ninvià [illegible]

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Regio Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

N. ..... *di prot.*

OGGETTO:

sentito perchè gli disse che nel corso del comizio doveva dire delle cose che lo riguardavano personalmente e delle quali intendeva informare l'opinione pubblica ma non potè farlo perchè l'indomani mattina la mafia lo fece tacere per sempre.

Egli fa presente che la sera del 15 maggio 1955, dopo che Carnevale aveva minacciato nei locali della Camera del Lavoro di Sciara di dare in pasto all'opinione pubblica notizie importanti compromettenti in modo indubbio per la "mafia", venne tenuta nei locali adibiti ad uffici dell'amministrazione dei cennati feudi, siti nel cosidetto "baglio"della principessa una riunione ad alto livello alla quale parteciparono oltre al Mangiafridda, al Tardibuono, al Panzeca ed al Di Bella, anche un altro mafioso di Cerda, certo Cirà Giuseppe e che egli personalmente vide tutte e cinque le succennate persone riunite nel locale anzidetto e ricorda pure che il Cirà, giunto a Sciara a cavallo di una giumenta, la legò proprio di rimpetto la Caserma dei Carabinieri. Il teste ricorda che a distanza di alcuni mesi dal delitto Carnevale venne rinvenuto cadavere in un pozzo il Cirà Giuseppe e che in Paese circolò insistente la voce che quest'ultimo venne eliminato perchè molto probabilmente voleva parlare sull'omicidio Carnevale.

Egli racconta infine un episodio già citato nel presenterapporto e cioè che mentre egli si recava in treno a Palermo notò in uno scompartimento certo Rizzo Filippo, indicato quale teste oculare nel detto omicidio, in compagnia del noto mafioso Di Bella Cosimo, cugino dell'allora imputato Di Bella Giovanni, in atto ergastolano e che per tale fatto si disse a Sciara che la mafia, per evitare che il Rizzo si recasse a testimoniare a S. Maria Capua Vetere, tentò di farlo rinchiudere in manicomio a Palermo e che il Rizzo non disse mai tutto quello che era a sua conoscenza perchè appunto intimorito dai componenti il sodalizio criminoso di cui trattasi.

SERIO Antonino, meglio in atti generalizzato, (vedasi all. n. 19), ha fatto la cronistoria delle lotte sostenute dal nipote Carnevale Salvatore nonchè dei contrasti da lui avuti con l'avv. Marsala ed i 4 campieri. Egli ripete alcuni episodi già riferiti dalla sorella - madre dell'ucciso- sulle minacce fatte al Carnevale dal Mangiafridda e su quelle altre di morte fatte da un individuo che lo aveva avvicinato [illegible]

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Regio Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

N. ..... *di prot.*

OGGETTO:

si interessavano anche della cava di pietra dell'impresa Lamberti ni e si recavano colà sovente per sorvegliare a turno gli orari di lavoro.

Gli consta inoltre che dopo la estromissione dello Scorsone, gli uliveti, in gran parte, vennero presi in gabella da tutta la cosca mafiosa e cioè dai campieri e dai loro parenti, amici e protettori. Il Serio ricorda inoltre che sempre dopo la estromissione dello Scorsone vedeva andare in giro nelle proprietà della Principessa quale aiutante dei campieri e persona di loro fiducia certo Randazzo Giuseppe inteso " u librinu". Gli risulta inoltre che prima dell'attuazione della Riforma Agraria il Tardibuono Luigi si interessava di vendere alcuni terreni della Principessa e tra gli acquirenti ricorda, oltre agli stessi campieri, certo Morello Giovanni da Caccamo ed il senatore Edoardo Battaglia da Termini Imerese.

SERIO Carmela, meglio in atti generalizzata, (vedasi all.nr.20), ha confermato in ogni sua parte quanto già dichiarato dalla sorella Francesca aggiungendo che il giorno in cui si recò presso il Tribunale di Palermo per accompagnarvi la sorella durante l'Istruttoria del processo, si incontrò col Rizzo Filippo, il quale le disse: " Carmela vuiautri l'aviti cu mia, ma io te lo giuro a tuo nipote ci viddi sparari, l'ho visto cadere ma non vidi cu fù, perchè dallo spavento me ne scappai in mezzo ai campi di grano". La teste precisa che il Rizzo non potette dirle altro perchè il di lui fratello, Guardia di P.S., lo allontanò subito, impedendogli di proseguire.

Nuovamente interrogata Serio Carmela, (vedi all.nr.20 bis), nel confermare le precedenti dichiarazioni rese in questo Ufficio, ha aggiunto che la sera del 15 maggio 1955 nel mentre assisteva unitamente alla sorella Francesca ed al nipote Salvatore Carnevale alla proiezione cinematografica notò il Cirà che con attenzione seguiva ogni mossa del cennato nipote. Ella afferma di essere a conoscenza che il Cirà si portò a Sciara per commettere delitti su commissione.

LODATO Salvatore, meglio in atti generalizzato, (vedi allegato nr.21), ha dichiarato di aver militato in Sciara nel P.S. e pertanto di essere stato molto vicino al compagno di lotta Salvatore Carnevale. Egli ricorda che il 15 maggio 1955 mentre assisteva ad uno spettacolo cinematografico all'aperto, nella piazza del paese, notò che nel " baglio" della Principessa vi erano riuniti, tra gli altri, i campieri Tardibuono, Mangiameli, Dan

avendo

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P.S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Reg.le Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

N. .... di prot.

OGGETTO:

minacce ricevute ed anche perchè il Prestigiacomo Giovanni, al lora sovrastante gli disse testualmente : " meglio che te vai perchè chi ammazza te che sei sindacalista ti paga molto caro Consta al teste che all'epoca dell'omicidio Carnevale la pers na di maggior spicco mafioso nella amministrazione dei feudi era l'avvocato Marsala da Termini Imerese il quale faceva e d sfaceva ogni cosa a suo piacimento con la collaborazione dei campieri, che da lui prendevano ordini.

Ricorda ancora il Lodato che prima dell'escopporo, la Principessa diede mandato all'allora amministratore Cutaia di effetuare la vendita dei feudi " Mondello e Granato" e che si occupò di tale circostanza quale sensale il campiere Tardi-bhono Luigi. Aggiunge e precisa che al momento della stipula dell'atto di vendita per otto tumuli di terra da lui acquista-ti nel feudo Granato, quando si recò dal notaio di Termini Im-rese del quale non ricorda il nome, vi trovò il Tardibuono Lu gi e certo Nenè Panzeca. Il teste non è in grado di precisare se si trattava di Leonardo Panzeca da Caccamo, cugino del not boss Giuseppe Panzeca, il cui intervento interessato - come s dirà in seguito - venne nominato dalla Principessa di Sciara procuratore alla vendita dei terreni, ovvero dello stesso cap mafia di Caccamo. Egli ricorda nella circostanza che il notai gli fece sborsare mille lire che vennero intascate dal Tardi-buono a titolo di mediazione e che il Panzeca fece includere nell'atto di vendita una postilla se-condo la quale in caso di attuazione della Riforma Agraria egli non doveva perdere il te reno acquistato in quanto la Principessa gli avrebbe assegnat altrettanto terreno in altra località.

MISTUCCIA Domenico, meglio in atti generalizzato, (v allegato nr.22), ha dichiarato di aver espletato sino al 1953 l'attività di guardia giurata alle dipendenze del Consorzio di Termini Imerese e Sciara e di avere a causa dell'attività che svolgeva conosciuto quasi tutti i mafiosi che ruotavano attor-no ai feudi della Principessa di Sciara: Il Prestigiacomo Gio-vanni, sovrastante e poi ucciso dal Di Pasquale Vincenzo, il Panepinto Giuseppe, campiere cognato del Prestigiacomo Salvato re, il Lo Paso Antonino nonchè Tardibuono Luigi, Mangiafridda Antonino, Di Bella Giovanni, Panzeca Giorgio, Castiglia Isido-ro. Egli ricorda inoltre di avere conosciuto il mafioso di Val ledolce Masi Luigi nonchè [illegible] Salvatore da Cerda [illegible]

Marsala di Termini Imerese e si serviva all'epoca di persone di sua fiducia tra i quali Panzeca Giorgio e Di Bella Giovanni, divenuti in seguito alla morte del Prestigiacomo, campieri. Il teste precisa che tutte le suddette persone traevano illeciti profitti dai beni di proprietà di casa Nobarbartolo e che dopo l'allontanamento del mafioso Scorsone Pietro, presero direttamente in gabella gli sterminati uliveti.

Egli parla quindi del Carnevale, delle lotte da lui sostenute a favore della classe contadina, dei forti contrasti con la mafia dei feudi tanto che Panzeca Giuseppe ed i suoi accoliti ne disposero la eliminazione anche perchè più volte il Carnevale aveva accusato pubblicamente detti mafiosi dicendo che avevano tentato di corromperlo ed indurlo a non continuare nella battaglia intrapresa con la promessa dei sicuri guadagni. Egi riferisce di avere appreso della riunione al "baglio" della Principessa, tenutasi la sera precedente al delitto Carnevale ed aggiunge che dopo la morte di quest'ultimo circolò insistente la voce in Sciara che i bossoli rinvenuti dalle Autorità sul luogo del delitto erano difettosi nel percussore e che tale difetto stava ad indicare chiaramente che i colpi stessi erano stati esplosi dal fucile di cui era in possesso il Cirà Giuseppe da Cerda, il quale peraltro si era proprio recato in Sciara con il suo fucile la sera della festa di S.Giuseppe, il 15 maggio del 1955.

LA DUCA Antonino, meglio in atti generalizzato, (vedi all.nr.23), si è detto compagno di lavoro alla cava di pietra del Carnevale Salvatore, raccontando tutta l'azione da questo ultimo svolta in favore dei contadini contro soprastante, campieri e quanti altri avevano interessi nei feudi della Principessa di Sciara. Egli ricorda che alcuni giorni prima della sua morte, il Carnevale proclamò uno sciopero alla cava di pietra Lambertini in contrada "Giardinaccio", tendente ad ottenere che gli operai lavorassero soltanto otto ore al giorno e venissero regolarmente retribuiti senza gli eccessivi ritardi che sovente andavano incontro. Egli ricorda altresì perfettamente che i quattro campieri Panzeca, Di Bella, Tardibuono e Mangiafridda si interessavano in modo particolare degli affari di detta impresa, controllando operai e materiale estratto; il La Duca afferma che i predetti, a volte insieme a volte a due a due, quasi giornalmente si portavano sui posti di lavoro della suddetta cava sostando, per un attento controllo, nel luogo ove avveniva il carico della pietra estratta cui erano [illegible]

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Regio Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

N. ..... di prot.

OGGETTO:

- 33° foglio -

PALMA Salvatore, meglio in atti generalizzato, (ve dasi all.nr.24), ha dichiarato di avere lavororato dal sette bre 1952 alle dipendenze dell'impresa edile Lambertini con s de in Bologna e di prestare dal 1° giugno 1955 servizio diur e qualche volta notturno presso la cava di pietra della cenn ta impresa, essendo venuto in possesso del decreto di guardi particolare giurata. Il teste fa presente di avere conosciut molto bene i quattro campieri della Principessa anche perchè spesse volte si recavano alla cava per controllare i materia che usciva in quanto la Principessa aveva diritto ad una per centuale sul materiale estratto e che soprattutto il Panzeca era assiduo addetto al controllo. Egli afferma che l'azione sindacale intrapresa e condotta con sempre maggiore energia giovane Carnevale Salvatore danneggiava seriamente gli inter si di tutti i componenti quella amministrazione in quanto ve vano sfuggirsi gli illeciti e lauti ~~sulauti~~ guadagni di cui a vevano sempre goduto. Il teste aggiunge che è a sua personal conoscenza che l'avv. Marsala e i succitati quattro campieri erano in stretti rapporti con certo Roncadore Giuseppe, Ferru gia Raimondo e Sanfilippo Michele da Trabia e che egli ebbe m do di vedere più volte assieme in Trabia il Roncadore, il Mar giafridda e il Panzeca Giorgio.

GIULIANO Giuseppe, meglio in atti generalizzato, (v dasi all.nr.25), dichiara che la mattina del 16 maggio 1955 a sieme alla moglie, a dorso di mulo, si recavano in campagna a mietere erba in un piccolo potere che conduceva a mezzadria i feudo Granato e che assieme a loro vi era anche certo Baratta Calogero. Giunti nei pressi nell'igona di San Giuseppe, che è posta sulla strada statale, incontrarono il Tardibuono Luigi col quale scambiarono un saluto. Dopo avere precisato che potevano essere le sette o le sette e trenta, il teste aggiunge che il Tardibuono pur non essendo stato da loro interpellato disse: " vengo da tagliare teste ai carciofi". Il Giuliano af ferma che il Tardibuono procedeva appiedato e senza fucile.

Interrogato SCOZZARI Giuseppe, meglio in atti generalizzato, (vedasi all.nr.26), ha dichiarato di gestire un ba sito nella Piazza principale di Sciara e di avere notato la m tina del giorno in cui fu commesso il delitto Carnevale il ca piere Di Bella Giovanni che entrò nel suo locale dopo le ore e comunque prima delle 7.45 il quale chiese la [illegible]

NISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.

Sez. Reg.le Coordinamento Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, li

di prot.

ETTO:

mente zio e nipote. Più tardi, all'incirca verso le ore 9 apprese che era stato ucciso Carnevale Salvatore. Egli ricorda che soltanto il Panzeca Giorgio non si è mai recato nel suo locale che veniva saltuariamente frequentato dal Di Bella, dal Tardibuono Luigi e dal Mangiafridda Antonino e che anche certo Morello Giovanni da Caccamo vi si recava qualche volta in compagnia o del Mangiafridda o del Di Bella.

Interrogato GALBO Salvatore, meglio in atti generalizzato (vedi all. n. 27), ha confermato la circostanza riferita dallo Scozzari e cioè che quando egli verso le ore 7,30 o 7,45 del 16 maggio 1955 entrò nel bar unitamente allo zio, ora emigrato in America, vide entrare nel bar il campiere Di Bella Giovanni, il quale chiese una bibita all'amarena.

Interrogato PACE Salvatore, meglio in atti generalizzato (v. all. n. 28), ha dichiarato che la mattina del 16 maggio 1955 avuto sentore che a Cozze Secche era stato trovato un cadavere, preoccupato che si trattasse del figlio Mariano si fece accompagnare sul posto in motocicletta dal Campiere Mangiafridda Antonino che lo lasciò a poche centinaia di metri dal luogo ove c'era il cadavere e quindi accertatosi che non si trattava del figlio raggiunse ancora a piedi il Maggiafridda per tornare indietro.

Il teste afferma di avere conosciuto soltanto di vista il Cirà Giuseppe e di averlo notato la sera della festa di S. Giuseppe del 1955 in una strada del Comune di Sciara mentre seguiva la statua del Santo portata in processione.

Il Pace afferma che era suo intendimento comprare della terra nel feudo "Mondello" ma che il campiere Tardibuono Luigi, al quale si era rivolto gli fece sapere che era stata promesso ad altri tanto che egli capì che si stavano favorendo gli amici dei componenti l'amministrazione. Il teste ricorda che della vendita dei terreni se ne occuparono l'amministratore ed i cammpieri.

PACE Pietro, meglio in atti generalizzato (vedasi all. n. 29), ha dichiarato di essere a sua conoscenza che durante le azioni sindacali intraprese dal Carnevale questi ebbe una violenta lite con un gabelloto della principessa di Sciara, certo Carlo CHIAIANO di Termini Imerese che non intendeva applicare la legge della equa ripartizione dei prodotti agricoli. Egli aggiunge che dopo la estromissione dello Scorzone gli uli

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Regle Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

di prot.

GGETTO:

- 35° foglio -

Randazzo Giuseppe soprannominato "u librinu", di certo Salemi Onofrio di Giuseppe, nonchè del Filippello Nicasio. E' a conoscenza del teste che tutti i predetti erano associati tra loro oltre che con certo Morello Giovanni da Caccamo e tale Sostanza Santo da Villarosa ma abitante a Sciara. Il teste precisa che tutte le cennate persone venivano chiaramente indicata a Sciara come persone di "rispetto", costituenti tutti un unico sodalizio criminoso e che tutti i contadini li temevano fortemente fino al punto di rinunziare a richiedere i loro legittimi diritti.

Il Pace fa presente infine che la mattina del delitto si recò alla cava a lavorare in bicicletta facendo in compagnia di certo DI PASQUALE Luciano un percorso differente da quello che fece il povero Carnevale.

Interrogato DI PASQUALE Padquale, meglio in atti generalizzato (v. all. n. 30), dichiarato di essersi recato la mattina del delitto assieme al figlio Francesco a bordo di una motocicletta a lavorare alla cava di pietra e di avere scorto seduto vicino all'ufficio il campiere Panzeca Giorgio. Dopo avere accennato alle lotte sostenute dal Carnevale ed ai gravi dissidi intercorsi con l'amministrazione dei feudi, aggiunge di aver notato alcuni giorni prima del delitto la presenza in cava del campiere Mangiafridda Antonino. Il teste afferma che si era trattato senza dubbio di un delitto di "mafia" anche perchè il Carnevale nel corso di pubblici comizi non si peritava di accusare tutti i mafiosi gravitanti sui feudi che per salvaguardare i propri interessi ostacolavano con ogni mezzo l'applicazione della legge sulla riforma agraria. Egli si dice a conoscenza che lo Scorsone Pietro, per lunghi anni gabelloto degli uliveti, fu costretto a rimanere chiuso assieme con i familiari a Sciara per circa un mese, nonchè ad abbandonare definitavamente quella zona.

Il Di Pasquale dichiara altresì che dopo la estromissione dello Scorsone gli uliveti vennero suddivisi tra i campieri ed i loro"amici" tra i quali ricorda Filippello Nicasio, persona di "rispetto", Morello Giovanni da Caccamo, Randazzo Giuseppe, Salemi Onofrio fu Giuseppe, Salvatore e Giuseppe Tardibuono e che tutti i predetti venivano indicati come "persone di rispetto" e pertanto per tema di sicura rappresa-

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Regle Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

N. ..... *di prot.*

OGGETTO: .....

Interrogato DI PASQUALE Francesco di Pasquale, figl del suddetto (vedi all. N. 31), ha confermato la dichiarazion resa dal di lui padre, precisando che il Prestigiacomo Salvat re poco tempo prima dell'uccisione del fratello Giovanni era stato fatto dimettere da campiere. Egli precisa che le person menzionate dal genitore ed in più il Cirà Giuseppe facega-no parte di un'unica cosca mafiosa e che gli sembrò molto strano il fatto di aver notato la mattina del delitto all'ora insoli: ta vicino agli uffici della cava il campiere Panzeca Giorgio.

SELVAGGIO Ignazio, meglio in atti generalizzato, (v dasi all. n. 32), ha fatto tutta la cronistoria della lotta si dacale condotta dal Carnevale aggiungendo che quest'ultimo do: vette lasciare Sciara ed emigrare per il Nord a seguito di in= timidazioni e gravi minacce alla vita fattegli dal Prestigia= como Giovanni a quel tempo soprastante del feudo.

GRECO Agostino, meglio in atti generalizzato (vedasi all. n. 33), ha anche lui illustrato l'opera di sindacalista del Carnevale ed ha precisato che egli fu uno dei primi tra gli accorsi sul luogo del delitto.

Si è soffermato sugli avversari del Carnevale, affer mando che essi erano l'avvocato Marsala, ed i noti campieri Ma giafridda, Panzeca, Tardibuono e Di Bella.

Egli fu uno degli assegnatari delle terre escorporat e, subito dopo l'assegnazione, gli fu bruciato un pagliaio, ch gli produsse un danno ingente e tale da ridurlo quasi in miser ria. Poichè non aveva nemici, fu suo convincimento che esso er stato conseguenza del fatto che egli aveva accettata la terra assegnataglia Presentò denuncia, ma gli autori dell'incendio non vennero mai scoperti.

Ha concluso dicendo che all'epoca del delitto Carne= vale, frequentavano il Paese tale Panzeca da Caccamo e il Cirà Giuseppe.

MERLINO Pietro, meglio in atti generalizzato (vedasi all. n. 34), pur essendo cognato del noto Mangiafridda Antonino ha tenuto a mettere in rilievo e ad apprezzare l'operato di sin dacalista del Carnevale Salvatore, dichiarando che fu anche mer rito di questi se egli inoltrò domanda per ottenere terreni in assegnazione, scorporati dai feudi

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Regle Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

di prot.

GGETTO:

era stata assegnata la terra, ignoti si impossessarono di un aratro che egli aveva lasciato in campagna. Ha poi aggiunto che il Cirà Giuspppe, inteso "Peppinu u buttunaru", era la persona di fiducia dello Scorsone Pietro da Trabia, all'epoca in cui questi aveva in gabella la raccolta delle ulive dei feudi del principe di Sciara, e, durante la raccolta delle ulive, si aggirava nei cennati feudi. In quel tempo erano campieri i fratelli Prestigiacomo, ai quali subentrarono poi i noti campieri Panzeca, Di Bella, Mangiafridda e Tardibuono, sotto l'amministrazione dell'avvocato Marsala da Termini Imerese.

SERIO Rosolino, (vedasi all. n. 35), ha iniziato la sua deposizione mettendo in rilievo le vicende che precedettero e seguirono lo scorporo delle terre del principe di Sciara. In quel tempo, nel 1953, quasi tutto l'agro di Sciara apparteneva al principe, e veniva amministrato dall'avv. Marsala con la collaborazione dei 4 campieri, Mangiafridda, Panzeca, Di Bella e Tardibuono. Circa 1000 contadini, assieme al Serio avanzarono istanza per l'assegnazione delle terre; ma i campieri perchè tale fatto urtava evidentemente i loro interessi, propagarono la notizia che i feudi della principessa non sarebbero mai stati espropriati, perchè i contadini che avevano presentata istanza per l'assegnazione erano dei morti di fame e non sarebbero mai stato in grado di coltivare i terreni che richiedevano.

Ciononostante, i contadini perseverarono e nell'ottobre del 1954, in seguito a sorteggio, 45 di essi, fra cui il Serio, si videro assegnare la terra.

Nel dicembre successivo, si scatenò un'ondata di attentati nei terreni assegnati in seguito allo scorporo: furono bruciati pagliai, rubati aratri, spezzati innesti. Al Serio in particolare, nel mese di dicembre di quell'anno fu rubato l'aratro, nel gennaio furono spezzati gli innesti.

Per il primo attentato, il Serio presentò denuncia ai Carabinieri, ma si sentì rispondere che "aveva fatto male lasciare lo aratro in campagna!"

Gli autori non furono mai identificati e denunciati.

Nel maggio del 1955 fu ucciso Salvatore Carnevale e subito dopo furono arrestati i 4 campieri. Da quel giorno cessarono gli attentati!

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Regle Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

di prot.

GGETTO:

pubblicamente le malefatte della mafia di Sciara.

La mattina del delitto, egli era sopraggiunto sul luogo in cui era stato poco prima rinvenuto il cadavere da parte di tale Baratta Calogero.

Si era soffermato durante il sopraluogo delle Autorità e vi era stato presente quando la madre del sindacalista aveva esecrato gli autori con la seguente frase: "Assassini, me lo avete tolto di mezzo; mio figlio non ha voluto fare quello che voi dicevate e lo avete ucciso; gli avete promesso tante cose per farlo smettere di lottare; ma mio figlio non ha accettato e voi lo avete uccisoò".

Ha precisato altri particolari relativi ai campieri e che nel "baglio" del principe si riunivano sia l'avv. Marsala, sia i campieri stessi assieme a persone estranee a Sciara.

SIRAGUSA Pietro fu Pietro, interrogato, (vedasi all.n.36), ha dichiarato che suo padre, fu uno degli assegnatari dei terreni del principe di Sciara, in seguito alla riforma agraria.

Egli è in grado di affermare, per averlo saputo dal suo stesso genitore, che questi, subito dopo l'assegnazione della terra, fu vittima di un furto di bestiame (4 pecore ed un montone) nello ovile che aveva in Sciara. Il padre aveva a lungo indagato per conoscere gli autori, ma non gli aveva poi detto se fosse riuscito ad identificarli.

Il teste ha affermato che, nell'epoca in cui egli aveva lasciato Sciara per Termini Imerese e cioè circa 20 anni fa, i feudi del principe venivano amministrati da certo Lo Faso da Sciara ora deceduto, con la collaborazione del campiere CASTIGLIA Benedetto da Sciara; dopo subentrarono i fratelli Prestigiacomo ed il Mangiafridda a loro volta sostituiti da altri. Nelle vicende successive, il Siragusa non conosce i nomi degli altri campieri, ma sa che colui che faceva e disfaceva ogni cosa era l'avvocato Marsala.

MONTAGNO Antonino, meglio in atti generalizzato (vedasi all. n. 37), ha dichiarato che il padre nel settembre 1954 fu assegnatario, per sorteggio, di circa 2 salme di terreno seminativo in contrada "Pollicino" nel feudo "Cozze Secche" di Sciara. Egli ricorda che la mattina del delitto Carnevale, a cavallo del proprio mulo, nel mentre si recava a raccogliere carciofi nel cennato appezzamento di terra, subito dopo l'abitato di Sciara, in località "S. Giuseppe" raggiunse e fece salire sul mulo il proprio compaesano BUSCO Filip-

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P.S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Reg.le Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

N. ..... di prot.

OGGETTO:

tamente dei colpi di fucile e trascorso ancora qualche minuto vide ritornare il Rizzo che pallidissimo gli disse: "una persona infac= ciata e Carnevale avanti".

Il Teste non comprese cosa in quel momento volesse dirgli il Rizzo, ma intuì che qualcosa di grave fosse successo al Carneva= le. Egli ricorda perfettamente che nel mentre si recava nella contr da "Pollicino" giunto in località denominata "Serra dello Stallone" sità a circa 300 metri dalla sua proprietà, ebbe modo di notare una persona che lo precedeva a piedi, diretta verso la cava e precisa= mente nei pressi di un cucuzzolo che discende poi verso il torrente e che quando apprese che la persona uccisa era il Carneva[illegible] pensò che si trattasse proprio di quest'ultimo che lo precedeva; come pur[illegible] pensò che il Rizzo avesse riconosciuto senza ombra di dubbio l'assa[illegible] sino o gli assassini stante il tenore della frase detta. Aggiunge e precisa che subito dopo il Rizzo, anche certo Baratta Calogero gli riferì che a poca distanza da dove egli lavorava aveva visto il ca= davere di un uomo. Egli parla quindi dell'attività svolta dal Carne= vale a favore della classe contadina, degli ostacoli incontrati so= prattutto da parte dell'avv. Marsala nonchè dei carpieri che colla= boravano da prima l'ing. Cusaia e dopo l'avvocato Marsala stesso.

Il Montagna dichiara inoltre che ritornato nel 1946 dalla prigionia, apprese che le ulive erano prese in gabella da certo Scor sone da Trabia, il quale si faceva collaborare da persone di "rispet to" per tutelare i propri interessi e ricorda altresì perfettamente che dopo alcuni mesi dall'assegnazione della terra ai 45 contadini sorteggiati, durante il periodo della semina dell'inverno 1954-55, si verificarono una serie di danneggiamenti e di furti in danno degli assegnatari stessi. Anche il teste ebbe danneggiata una parte del carciofeto che stava coltivando sul terreno assegnato al [illegible] padre ove ignoti estirparono delle piante di carciofi buttandole nel vici= no burrone. Egli non sporse denunzia anche perchè parlando con l'On. Cipolla, recatosi appunto a Sciara presso quella Camera del Lavoro, in seguito a tali gravi episodi gli disse che non aveva subito un danno rilevante.

Nella discussione che ne seguì venne dato per certo che tali intimidazioni furono fatte perchè i contadini avevano acce= tato la terra loro assegnata con sorteggio. Gli consta poi che don Peppino Panzeca, noto esponente della mafia di Caccamo, si [illegible] spesso a Sciara dove aveva contatti

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Regle Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

di prot.

OGGETTO:

con gente della sua stessa risma. Egli ebbe anche modo di vedere spesse volte i campieri assieme a SALEMI Onofrio, Randazzo Giuseppe e Salvatore e Giuseppe Tardibuono, i quali si riunivano sovente nel cennato "baglio".

In ordine a quanto riferito dal teste Esposito Salvatore, (vedasi all. n. 3), sulla circostanza che i componenti della cosca mafiosa spadroneggiante sui feudi abusavano delle donne ingaggiate per la raccolta delle ulive e che praticamente non assumevano personale femminile se prima non sottostassero ai loro ignobili voleri, questo Nucleo ha proceduto all'interrogatorio di MONTALBANO Antonia di Giuseppe, meglio in atti generalizzata (vedasi all. n. 38), la quale ha dichiarato che all'epoca di cui ttatta il presente rapporto, durante il periodo della raccolta delle ulive nei feudi di Sciara, venne assunta per prestare la sua opera di raccoglitrice dal campiere Panzeca Giorgio.

Ella precisa che durante i lavoro, spesso venivano sorvegliate da certo Randazzo soprannominato "u librinu" il quale un giorno aggredì una lavoratrice a nome Randazzo Giuseppa sposata Sinatra ed a colpi di bastone infierì oltre che sulla testa anche sulle altre compagne Sinatra Vincenza e Montalbano Paolina lanciatisi per difendere la Randazzo. Alle loro grida di terrore intervennero Giorgio Panzeca e Realbuto Filippo. Quest'ultimo prosegue la Montalbano l'andò a trovare la stessa sera e gli disse di non sporgere denuncia ne di farsi refertare, promettendogli che i campieri Panzeca, Tardibuono, Mangiafridda e Di Bella le avrebbero pagato, oltre le spese mediche anche le giornate perse, e di fatti sia pure a seguito delle sue pressanti richieste le liquidarono 10 giorni, tuttavia ella non si recò più a lavorare nel feudo. La Montalbano non sa o non vuole dire quali siano stati i motivi di tale comportamento, accenna soltanto a contrasti tra il Panzeca Giorgio e il Randazzo Giuseppe nonchè ad una"generica" questione di donne, alle quali non sarebbero state estranee la Randazzo Giuseppa sposata Sinatra e la figlia Vincenza.

MONTALBANO Paolina, meglio in atti generalizzata (vedasi all. n. 38 bis), ha dichiarato di essere stata assunta molti anni addietro dal Mangiafrdida Antonino, quale addetta alle pulizie dei locali dell'amministrazione della principessa di Sciara e durante il periodo della raccolta delle ulive fu assunta dal campiere Giorgio Panzeca quale raccoglitrice

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Reg.le Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li .....

N. ..... *di prot.*

OGGETTO:

si recavano sul posto il Di Bella, il Tardibuono ed il Panzeca. Su ordine di quest'ultimo il Realbuto permise che le teste e le altre portassero via ogni sera un po' di olive in più di quanto veniva di norma consentito; tale fatto, secondo la versione che ne dà la Montalbano, venne conosciuto da Randazzo Giuseppe che si adirò moltissimo fino al punto di aggredirle con un bastone. Alle loro grida intervenne il Panzeca e successivamente il Tardibuono, la Sinagra Vincenza venne soccorsa dal Panzeca, il quale la portò dal medico ma nessuna di loro sporse denunzia per paura di più gravi rappresaglie

SINAGRA Vincenza, meglio in atti generalizzata(vedasi all n. 39), ha dichiarato che durante il tempo in cui lavorava quale raccoglitrice di ulive nei feudi della principessa ebbe modo di notare il Randazzo inteso "u librinu", il quale si aggirava sul posto ove ella e le altre lavoravano. La teste ricorda che un giorno mentre insieme alla propia madre, alla Montalbano Antonia e Montalbano Paolina, lavorava, giunse il Randazzo e le malmenò con un bstone riducendole a mal partito. Alle loro urla sopraggiunsero verto Filippo Realbuto, ora deceduto, ed il campiere Giorgio Panzeca. La teste afferma che sul momento l'agire del Randazzo apparve loro del tutto strano ma successivamente compresero che egli voleva punrile perchè soltanto loro avevano opposto resistenza al tentativo da lui messo in atto per possederle e che dopo questo episodio non si recò più a cogliere le olive.

RANDAZZO Giuseppa, in Signagra, meglio in atti generalizzata (v. all. n. 39 bis), ha dichiarato che all'epoca di cui tratta il presente rapporto, durante il raccolto delle ulive, prestava la sua opera nei feudi della principessa di Sciara per due-tre mesi l'anno,assunta da tale Realbuto Filippo, ora deceduto, il quale si interessava della vigilanza e dell'andamento del lavoro alla presenza e con la fattiva collaborazione dei campieri Panzeca, Di Bella, Tardibuono e Mangiafridda soprannominato "u fagiano" nonchè di tale Randazzo Giuseppe, inteso "u librinu" e che quando avevano bisogno di denaro si rivolgevano al Panzeca Giorgio il quale teneva la contabilità. La teste precisa che tanto lei quanto le altre lavoratrici conoscevano come padroni del raccolto le predette persone, in quanto erano proprio e soltanto loro quelli che dirigevano tutto l'andamento dei favori nei feudi.

La Randazzo, che appare timorosa e reticente, dichiara che non le risulta che i predetti abbiano approfittato dell...

stesso gruppo in quanto - a suo dire - vi erano donne alle quali non volevano dare confidenza. Ella afferma inoltre di aver ricevu[illegible] assieme ad altre tre qualche regalo in denaro dal Panzeca Giorgio, che a sua volta interveniva presso il Realbuto, perchè loro 4 lavo[illegible]ravano con maggiore profitto.

Tale fatto venne a conoscenza del "campiere RANDAZZO Giu[illegible]seppe", il quale per alcuni giorni le mantenne sotto severo contro[illegible]lo e quindi un giorno, senza alcun preciso motivo, dapprima schiaf[illegible]feggiò la figlia Vincenza poi la prese a colpi di bastone; la figl[illegible] cercò di difendersi ma dovette soccombenere alla forza dell'uomo, il quale bastonò successivamente la teste e le due Montalbano. Alle loro grida intervenne il Panzeca e loro continuarono a lavorare senza che il Randazzo si facesse più vivo.

ALICO' Ferdinando fu Pietro, meglio in atti generalizza=to (vedasi all. n. 40), il quale ha dichiabato che dal 1952 sino a tutto il 1954 fu collaboratore e consulente della principessa Mercedes di Sciara nell'amministrazione dei beni immobili del di lei fratello che risiedeva in Roma perchè ammalato, con la quali=fica di amministratore generale anche se in effetti non aveva alcu[illegible] mandato legale. L'amministrazione si articolava su altre tre ammi=nistrazione e precisamente a Palermo per i fabbricati e per le que stioni inerenti alle tasse, a Calatafimi per i feudi nella provin=cia di Trapani ed a Sciara per quelli siti in detta località. I beni di Sciara, suddivisi in 5 feudi, avevano un'estenzione di circa 2.000 ettari, producevano una grande quantità di grano e di ulive e davano da vivere ad una parte notevole di quella popolazione. Per quanto concerne quell'amministrazione nel tempo si sono succeduti i seguenti amministratori: fino al 1946 l'Arciprete D'[illegible]ro; fino al 1950 il geometra Cutaia, quindi l'avvocato Marsala ed infine, dopo l'uccisione di Carnevale, Salvatore Ferrara. Egli precisa che detti amministratori davano il rendiconto mensile direttamente alla principessa, la quale dcideva personalmente, di concerto con lo amministratore locale, sulle assunzioni e sui licenziamenti del per[illegible]sonale dipendente, mentre egli dava la sua consulenza a questioni di carattere generale specie in materia di carattere finanziaria e fiscale.

Egli ci tiene a precisare di non avere mai partecipato con la principessa o con altri a discussioni concernenti l'assunzione di campieri e di non avere mai avuto rapporti di alcun gene=re con il [illegible]

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Regio Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

N. ..... *di prot.*

OGGETTO:

particolarmente importante, venne fatto oggetto di una campagna i timidatoria che mirava sia a costringerlo ad abbandonare la gabel la e sia ad estorcergli delle ingenti somme di denaro, tanto che questi terrorizzato abbandonò definitavamente Sciara e perfino il raccolto sugli alberi. L'anno successivo anche il raccolto delle ulive tornò all'amministrazione locale; nel frattempo subentrò lo avvocato Marsala quale amministratore e dopo alcuni mesi dalla sua nomina venne ucciso il Prestigiacomo. Afferma di non essere in gra do di dire se venne assunto il Tardibuono Luigi, chi fu ad assumer lo. Al pari non ricorda altresì quale dei Panzeca di Caccamo si oc cupò delle vendite dei terreni di casa Sciara e non può quindi pre cisare se si trattava di Panzeca Giuseppe o di altri; comunque tie ne a sottolineare che con detti Panzeca egli non ebbe mai rapporti in merito alla vendita dei terreni, che venivano per altro curati sempre dalla principessa. Egli aggiunge che le vendite procedettero molto a rilento per la naturale diffidenza dei contadini, già pros simi ad ottenere l'applicazione della riforma agraria, tanto che si rese necessario incaricare dei mediatori con lo scopo di invogliar li a comprare. Afferma inoltre, pur senza escluderlo, di non saper se il Giuseppe Panzeca fosse solito recarsi nei feudi di casa Scia ra e che a suo tempo "sentì parlare" del delitto Carnevale e dello arresto di 4 dipendenti dell'amministrazione di Sciara. Precisa in fine che tutti gli amministratori locali, succedutisi nel tempo si interessavano della conduzione dei feudi, provvedendo ai lavori ne cessari ed alla vendita dei prodotti della terra.

FERRARA Giuseppe, meglio in atti generalizzato (vedasi allN n. 41), ha dichiarato che dal 1942 ad oggi è stato collabora= tore nell'amministrazione dei beni immobili del principe Notarbarto lo Francesco di Sciara, rappresentato dalla sorella Mercedes, pre= cisando che i feudi si estendevano per la superficie di circa 1.60 ettari e che attorno agli stessi ruotava l'economia di quella zona tanto che la grande maggioranza della popolazione vi trovava lavor e mezzi per vivere. Dopo molti tentennamenti il teste ammette di avere assunto l'amministrazione di Sciara dopo l'avvocato Marsala coadiuvato da certo MINUTO Pasquale, recentemente deceduto, nonchè da certo ALDUINA Michele, trasferito colà da Calatafimi, il quale portò con se il nipote ALAIMO Alfonso. Aggiunge che allorchè si trattava di nominare qualcuno ovvero di trasferirlo, di regola egli si riuniva assieme alla principessa ed all'ingegnere Aliquò ed assi me a quest'ultimo rappresentava le varie situazioni alla principes sa, la quale disponeva sul da farsi.

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Regio Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

N. ..... di prot.

OGGETTO:

stipendiato e che limitava la propria opera nel consigliare la p[ro]prietaria dei beni allorchè questa gli sottoponeva qualche questione di una certa importanza da risolvere.

Egli precisa di non essere stato assunto con regolare contratto di lavoro, mentre l'assunzione del geometra Cutaia è avvenuta a seguito presentazione sua alla principessa. L'avvocato Marsala invece era personalmente conosciuto dalle stessa in quanto già curava la parte legale sui feudi. Il Ferrara precisa inoltre che tanto per le assunzioni quanto per i licenziamenti degli amministratori non veniva stilata alcuna lettera ma venivano nominati o licenziati dalla viva voce della proprietaria [illegible] di conoscere i campieri Tardibuono, Mangiafridda e Di Bella e gli altri che li hanno preceduti, ad eccezione del Panepinto, per averli visti negli uffici dell'amministrazione in Palermo ed ammette di aver preso visione dei rendiconti del geometra Cutaia ma non di quelli presentati dall'avvocato Marsala in quanto si trattava di [illegible]conti farraginosi non classificati con criterio contabile. Il Ferrara ebbe sentore che all'epoca un certo Panzeca fu nominato direttamente dalla principessa procuratore alle vendite ma non è in grado di dire in che modo quest'ultima lo conobbe, nè se gli venne consigliato da alcuno.

Per quanto concerne il delitto Carnevale egli afferma di averne avuto notizia soltanto dalla stampa e che soltanto dai giornali apprese dell'arresto dei 4 campieri.

CUTAIA Salvatore, meglio in atti generalizzato (vedasi all. n. 42), ha dichiarato di essere stato, dal marzo 1945 al maggio del 1951, amministratore con regolare procura, dei feudi del principe di Sciara, succedendo all'Arciprete D'Asaro e di essere stato licenziato con lo specioso pretesto di avere prestato al campiere Panepinto una sella di proprietà della principessa. Egli afferma che si trattava di un motivo troppo futile per giustificarne il licenziamento dopo anni di onesta amministrazione, durante la quale presentò sempre rendiconti scrupolosi, cosa che, per quanto gli risulta, non fu mai fatta da quanti lo hanno seguito. Egli precisa che il suo incarico consisteva nel curare tutte le operazioni collegate alla coltivazione dei terreni, coltivate a mezzadria ed alle esazioni delle terragerie, con esclusione di tutto ciò che riguardava gli uliveti, dati in affitto contemporaneamente alla sua nomina a Scorsone Pietro, nonchè di avere avuto alle sue dipendenze

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Reg.le Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

N. ..... *di prot.*

OGGETTO:

nistrazione generale. Nel 1948 lo Scorsone - prosegue il teste - lasciò definitavamente gli uliveti a seguito di un'estorsione subita ed egli ricorda che una sera quest'ultimo gli raccontò che due persone armate di mitra si erano presentati a lui nel feudo "Giardinaccio", minacciandolo di gravi rappresaglie, qualora non avesse consegnato entro breve tempo la somma di 20 milioni di lire Nella circostanza lo Scorsone, che appariva terrorizzato, gli chie se di consentire il trasferimento provvisorio dalla sua abitazione dentro il "baglio" della principessa sopra gli uffici dell'amministrazione, ove si trattenne alcuni giorni durante i quali non uscì mai e che durante quei giorni negli uliveti del feudo regnò l'anar chia più assoluta al punto che il raccolto andò disperso in brevissimo tempo. Successivamente il raccolto delle olive venne ceduto all'asta ed il teste ricorda che una partita la prese il Tardibuono Luigi ed il Panzeca Giorgio mentre altro feudo il CASCATA Francesco e GALBO Giovanni entrambi da Sciara. Precisa che alle spalle di questi vi erano senza dubbio altre persone. L'anno successivo gli uliveti vennero dati a percentuale contro il suo esplicito parere poichè prevedeva sparizione del prodotto prima ancora che arrivasse in magazzino; le persone che presero gli uliveti furono: Panzeca, Tardibuono e Di Bella. Egli ricoda che il dottore Alicò non gradì il fatto che egli era contrario alla concessione degli uliveti a percentuale e non esclude che unitamente ai precitati campieri vi fosse pure l'avvocato Marsala che inaspettatamente lo sostituì l'anno successivo nell'amministrazione.

Dopo circa 4 mesi che aveva lasciato l'amministrazione a prese la uccisione del suo ex soprastante Giovanni Prestigiacomo e l'assunzione del Panzeca, del Tardibuono e del Di Bella. Pur non conoscendo i rapporti che intercorrevano tra il Panzeca Giuseppe da Caccamo con il Tardibuono, il Di Bella ed il Panzeca, egli senza ombra di dubbio ricorda che il primo si recava più volte negli uffici dell'amministrazione per trovare le soprannominate persone, con le quali si intratteneva a discutere di argomenti che ignora e che unitamente a questi veniva pure il cugino a nome Leonardo. A proposito della vendita dei terreni precisa di avere partecipato alla stipula delle promesse di vendita dei feudi "Cozze secche" e "Granato", operando per il meglio negli interessi della proprietaria, mentre per la vendita del feudo "Mondello" si interessarono in modo esclusivo il Panzeca Leonardo ed il Tardibuono Luigi. D'a sua conoscenza che l'avvocato Marsala era legale di casa Sciara sin dal

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Reg.le Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

N. ..... di prot.

OGGETTO:

in massima parte in Tortorici. Egli ricorda di avere appreso dal lo Scorsone che una sera due persone di cui una armata di mitra, lo avevano fermato e gli avevano fatto la richiesta della immediata consegna di lire 40 milioni; precisa di avere appreso sempre da quest'ultimo che mentre stava conversando con i due banditi lo raggiunse il figlio Gino, a cui tolsero la rivoltella lasciandogli per altro il fucile. Il denaro avrebbe dovuto essere consegnato tramite detto familiare, il quale si sarebbe dovuto portare sul posto con un cavallo bardato con una sella bianca.

Il Pruiti aggiunge che il Cirà Giuseppe fu assunto nell'immediato dopo guerra con le mansioni di guardiano delle ulive ove per altro prestavano servizio quali persone di fiducia dello Scorsone Prestigiacomo Salvatore e Mangiafridda Antonino. Egli non sa riferire quali rapporti intercorressero fra questi ultimi due ed il Cirà, e che mentre i primi sorvegliavano tutti gli uliveti, il Cirà era incaricato della guardiania del solo feudo "Sonatore"; di quest'ultimo egli dice che era un delinquente, che spadroneggiava dandosi arie da vero e proprio padrone. Precisa ci a consegnare i soldi ai banditi lo Scorsone mandò un certo Trusso Sebastiano, sequestrato per circa 15 giorni. Infine affermava di avere conosciuto Giovanni Prestigiacomo indicato come mafioso e che si vantava di esserlo dicendo di non avere affatto paura della giustizia.

D'AMORE Giuseppe meglio in atti generalizzato (vedi allegato n. 46), ha dichiarato di avere conosciuto il Cirà Giuseppe, allorchè venne assunto per poco tempo dallo Scorsone e che un giorno questi lo pregò di custodire in casa temporaneamente un fucile da caccia che venne poi rubato da ignoti assieme a quello del teste, acquistato per 16 mila lire. Egli si dice a conoscenza che il soprastante Prestigiacomo era all'epoca spalleggiato dal fratello Salvatore, dal Mangiafridda Antonino, dal Panepinto Giuseppe, dal Tardibuono Luigi, da Castiglia Isidoro,-emigrato in America ove sarebbe deceduto tempo fa - da tale Morello Giovanni, da tale Sostanza Santo inteso "Santu u pazzu", da certo Filippello Nicasi da tale Di Pasuale Vincenzo, da Giuseppe Cirà e da Randazzo Giuseppe. Egli dice di non potere ammettere in modo tassativo che le dette persone erano collegate con la mafia di Caccamo, ma è sintomatico che nel Gruppo si era già infiltrato il Panzeca Giorgio ed il Di Bella Giovanni da Caccamo. Egli ricorda inoltre che dopo la

ge secondo la quale gli ulivi spettavano agli affittuari del terreno. Tali episodi si verificarono proprio nel periodo in cui Carnevale si batteva per i diritti dei contadini. Egli aggiunge che subito dopo la morte del Prestigiacomo, i feudi divennero monopolio di tutto il gruppo di persone sopra citate facenti capo al Panzeca Giorgio, che fungeva da "soprastante". Il teste afferma inoltre che dopo l'arresto dei 4 campieri imputati per il delitto Carnevale, in Sciara era notorio che tutti i componenti il suddetto gruppo erano appostati lungo i vari percorsi dai quali il Carnevale avrebbe potuto transitare, con il preciso scopo di eliminarlo. Dopo l'arresto dei 4 campieri conclude il D'Amore - divenne soprastante il proprio cognato MINUTO Pasquale deceduto recentemente, il quale non ebbe fastidi di sorta durante i 16 anni in cui prestò la sua opera di soprastante, perchè dopo la morte di alcuni noti mafiosi e le recenti operazioni di Polizia, in Sciara si respira "aria nuova".

MINUTO Lucia in D'Amore, meglio in atti generalizzata (vedasi all. n. 47), ha dichiarato di avere lavorato come raccoglitrice di ulive ma solo in quei terreni tenuti dal marito a mezzadria e per tale motivo ebbe occasione di conoscere il Cirà Giuseppe, il Prestigiacomo Giovanni, il Sunseri Pietro e l'Arcano Pietro da Collesano. Ella conferma la circostanza riferita dal marito in ordine al furto del fucile che il Cirà aveva lasciato nella di lei abitazione e nega di avere avuto mai relazioni intime con le persone sopramenzionate.

TARDIBUONO Giuseppe, meglio in atti generalizzato (vedasi all. n. 48), ha dichiarato di prestare servizio quale Agente del Dazio presso l'I.N.G.I.C. nell'Ufficio distaccato di Sciara dal 1951 e di essere fratello del Luigi deceduto in carcere a suo tempo arrestato per l'omicidio Carnevale. Egli afferma che il fratello fu vittima delle circostanze e si trovò forse involontariamente invischiato nei loschi intrighi dei campieri Panzeca Giorgio, Mangiafridda Antonino e Di Bella Giovanni. In particolare il Panzeca Giorgio - che diceva di essere cugino di don Peppino Panzeca - ed il Di Bella Giovanni, notoriamente additati come mafiosi di Caccamo, vollero che il di lui fratello si unisse al loro gruppo e per tale motivo egli venne additato quale mafioso. Stante la provenienza dei due citati campieri, notoriamente legati al Giuseppe Panzeca, il di lui fratello entrò a far parte della mafia Caccamo-Sciara. Non gli risulta che nei mesi che precedettero la morte del Prestigiacomo Giovanni, il fratello Luigi fosse amico del predetto e si limita a dire che in quel periodo non si

di non sapere se il proprio congiunto fu assunto quale campiere dall'avvocato Marsala e di ricordare di avere acquistato un piccolo appezzamento di terreno allorchè avvenne la vendita dei feudi stipulando il relativo contratto presso l'avvocato Marsala di Termini Imerese. Precisa infine di avere pagato in contanti, pur non potendo escludere che gli altri acquistarono il terreno con cambiali rilasciate alle persone dell'amministrazione o a quelle che gravitavano intorno ad essa.

D'AMORE Silvestro, meglio in atti generalizzato, (vedasi all.nr.49), ha fatto brevemente la storia delle lotte sostenute dal Carnevale, aggiungendo di avere visto sovente nei pressi della cava dove egli lavorava e lavora tuttora i 4 campieri ma in modo particolare Panzeca Giorgio. Il teste fa pure presente che nei locali denominati " u baglio da principessa" erano solito riunirsi per discutere dei loro " affari" l'avvocato Marsala ed i campieri.

CIRA' Giovanni fu Giuseppe, meglio in atti generalizzato, (v.all.nr.50), ha dichiarato di avere lavorato a suo tempo assieme al padre, assassinato nel 1955, alle dipendenze di certo Don Pietrino Scorsone da Trabia, il quale aveva preso in gabella tutti gli uliveti dei feudi della principessa di Sciara. Nonostante siano passati molti anni da allora egli ricorda che il padre gli diceva che dovevano abbandonare quelle terre, perchè gente prepotente e mafiosa non voleva che lo Scorsone continuasse ad arricchirsi. Ricorda inoltre che un giorno il padre gli diede una lettera da recapitare urgentemente allo Scorsone che si trovava allora a Trabia, di cui ne sconosce il tenore. Ricorda inoltre che la sera di un anno imprecisato - si celebrava a Sciara una festa - assieme al padre si recò a mangiare a Sciara a casa di certo D'Amore Giuseppe inteso " cimò" ed ivi il genitore lasciò un fucile di sua prprietà, la borsa con le cartucce ed una somma imprecisata di denaro. Appreso in seguito che era stato rubato il fucile mentre non era stata asportata la borsa con il denaro, e che anche il "cimò" aveva subito il furto del suo fucile.

SANSONE Carlo fu Giuseppe, soprannominato "chiaiano", meglio in atti generalizzato, (v.all.nr.51), ha dichiarato di avere da circa 23 anni in gabella i pascoli dell'ex feudo Giardinaccio di proprietà del Principe di Sciara ed in atto del barone Flugj, nonchè d'avere conosciuto Salvatore Carnevale per averlo visto una volta in detto feudo moltissimi anni addietro ma di sapere che lo stesso svolgeva attività sindacale in favore dei contadini delle zone. Egli dichiara di agere conosciuto i vari campieri succedutèsi nei feudi anzidetti ed i soprastanti, casualmente incontrati nei

fondi e di avere conosciuto anche i vari amministratori tra cui il geometra Cutaia e l'avvocato Marsala Nicolò. Eggli afferma di avere pure conosciuto Leoanrdo Panzeca da Caccamo, cugino di Peppino Panzeca. Il teste dichiara infine che l'avv. Marsala era in ottimi rapporti di amicizia col Panzeca Giuseppe da Caccamo e ciò lo desume dal fatto che li vedeva spesso insieme.

BERNUZZI Pietro, meglio in atti generalizzato, (v.all. nr.52), ha dichiarato di lavorare alle dipendenze dell'impresa Lambertini con sede in Bologna dal 1937 e di essere stato inviato nel 1952 in Sicilia, a Trabia, per lavori del raddoppio ferroviario nel tratto S.Nicola La Rena - Fiume S.Leonardo. Nel 1954 per esigenze di lavoro presero in affitto dalla Principessa Notarbartolo una cava di pietra ai piedi del monte S.Calogero e l'ing. Guido Lambertini, con la sua assistenza, stipulò i contratti con l'amministratore avv.Marsala. Egli ricorda che saltuariamente campieri della Principessa si portavano in cantiere per controllare l'uscita del materiale e che sul posto si recavano oltre all'avv.Marsala anche i campieri Mangiafridda e Tardibuono. Il teste ricorda che dopo un anno circa dall'apertura della cava venne assunto il sindacalista Salvatore Carnevale, il quale si pose alla testa degli operai per ottenere migliori salari e la riduzione dell'orario del lavoro. Seppe successivamente dell'uccisione del Carnevale ma non se ne sa spiegare il motivo.

RAMINGHI Giuseppe, meglio in atti generalizzato,(vedasi all.nr.53), ha dichiarato di avere lavorato dal 1952 al 1957 alle dipendenze dell'impresa Lambertini quale capo operaio e di avere sostituito nel 1954 nella cava di pietra il capo cantiere Nanni, ora deceduto, e che tra gli operai assunti vi fu il Carnevale Salvatore. Ha dichiarato di avere conosciuto tale Mangiafridda e di avere appreso che egli era un mafioso. Nulla sa dire circa l'uccisione del Carnevale ed afferma che tanto lui quanto gli altri impiegati della ditta vivevano di paura perchè nella zona accadevano gravi misfatti e pertanto evitavano di incontarre gente del luogo. Egli fa presente infine che durante il periodo della sua permanenza in Sciara apprese che anche gli abitanti di quel comune vivevano in atto di soggezione e di timore per la presenza in loco di una cosca mafiosa.

BADAME Francesco, meglio in atti generalizzato, (vedasi all.nr.54), ha precisato che la mattina del delitto verso le ore 5,15 giunto in cava per lavorare vide inspiegabilmente presentarsi il campiere Panzeca Giorgio che interpellò sul perchè fosse giunto a quell'ora così insolita; il Panzeca gli rispose:"mi hanno comandato di venire qui per guardare il materiale, perchè ...

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Regia Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

N. ..... *di prot.*

OGGETTO:

voro inizia alle sei; "questa volta mi hanno fregato - aggiunse il campiere - potevo restare a dormine ancora un pò".

Il Badame fa presente che quella mattina il Panzeca non si mosse dalla cava sino a quanto i Carabinieri non radunarono tu ti gli operai vicino agli uffici.

DI LIBERTO Salvatore, FRAGALE Giovanni, LA BARBERA Giuseppe, LO VARCO Antonino e PACE Mariano, tutti meglio in atti generalizzati (vedasi allegati nn.55 - 56 - 57 - 58 e 59), non hanno fornito elementi utili alle indagini di cui tratta il presente rapporto, limitandosi qualcuno a raccontare fatti relativi alla lotta sostenuta dal Carnevale per l'applicazione della legge sulla Riforma Agraria.

GALBO Giovanni, meglio in atti generalizzato,(v.all.n.60 ha dichiarato di gestire all'epoca del delitto Carnevale un esercizio di macelleria sito nella Piazza di Sciara e di aver conosciuto l'ex soprastante Giovanni Prestigiacomo, ucciso poi dal Di Pasquale Vincenzo; e che dopo la morte di questi il Tardibuono, il Mangiafrida, il Panzeca ed il Di Bella - ritornato dal confino di Polizia - divennero campieri nell'amministrazione della Principessa di Sciara. Egli ricorda che un suo fratello, a nome Vincenzo, venne chiamato a testimoniare sulla circostanza relativa al fatto che la mattina dell'omicidio Carnevale, nel mentre si trovava nel bar gestito da certo Scozzari, aveva avuto modo di vedere il campiere Di Bella Giovanni, il quale pretendeva che il fratello dichiarasse di averlo visto nel bar nell'ora in cui il Carnevale era stato ucciso; ma il congiunto non volle rendere falsa testimonianza ed in effetti dichiarò di averlo notato verso le otto del mattino e cioè molto più tardi dell'ora in cui il Carnevale era stato assassinato

CASSATA Francesco, meglio in atti generalizzato, (vedasi all.nr.61), ha dichiarato che quando lo Scorsone lasciò i feudi, la Principessa decise - tramite il geometra Cutaia - di dare ai contadini gli uliveti su terreno incolto al 45% del prodotto. In quel tempo faceva e fa ancora parte di una cooperativa fondata dall'arciprete D'Asaro e della quale è ora presidente Gaspare Catanese e pertanto pregò l'amministratore di concedergli degli ulivi. Tra quelli facenti parte alla cennata cooperativa che ebbero assegnati uliveti egli ricorda: Randazzo Giuseppe detto "u libbrinu" nonchè i fratelli Tardibuono in società ai campieri. Questi ultimi ne ottennero una notevole quantità, tanto che la loro quota viene ancora

MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. — Div. Pol. Crim.

Nucleo Regio Coordinamento Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, li .

di prot.

G E T T O :

+ 52° foglio -

Per quanto concerne il delitto PRESTIGIACOMO è stata sentita la di lui madre, MANCUSO Antonina, meglio in atti generalizzata (vedasi all. n. 63), la quale ha dichiarato che all'epoca di cui tratta il presente rapporto i di lei figli Giovanni e Salvatore vennero assunti nell'amministrazione della principessa di Sciara, il primo quale soprastante ed il secondo quale campiere; amministratore era il geometra Cusatala e l'altro campiere certo Lo Faso Antonino; contemporaneamente quale campiere entrò pure un suo parente, certo Panepinto da Valledolmo ed alla morte del Lo Faso, con mansioni di magazziniere, venne assunto certo Mangiafridda Antonino, il quale da tempo era in buoni rapporti di amicizia col figlio Giovanni.

Degli intimi amici di quest'ultimo ella ricorda il Di Pasquale Vincenzo, Panzeca Giorgio da Caccamo, abitante a Sciara, il Mangiafridda Antonino, il Tardibuono Luigi ed i suoi due fratelli Giuseppe e Salvatore. Il di lei figlio Giovanni permetteva che le predette persone "traessero i mezzi per vivere" dai feudi della principessa di Sciara ed in particolare il Di Pasquale spesso veniva invitato a mangiare nell'abitazione del Prestigiacomo Giovanni e sovente munificato con regalie di grano o di viveri in natura.

La sera del 27 settembre 1951 - prosegue la teste - mentre il di lei figlio si trovava dentro il bar gestito da certo Scozzari venne chiamato fuori dal Di Pasquale, che presolo sotto braccio iniziò un'amichevole conversazione piuttosto amena tanto che i due ridevano, ma improvvisamente il Di Pasquale lo colpì a tradimento con delle coltellate lasciandolo a terra ferito. Prima di morire egli chiamò il fratello Salvatore e gli disse: "Totò, ma perchè mi ammazzò senza avirci fattu nienti". La Mancuso aggiunge inoltre che durante le consuete visite di condoglianze, quasi tutte le persone dicevano che in Piazza al momento del delitto si trovavano tutti quelli che prima gli erano "amici" pronti ad intervenire in caso di bisogno per dare mano forte al Di Pasquale. Ella si dice certa che quest'ultimo non aveva un movente palusibile per uccidere il figlio e pertanto era stato certamente "incaricato" da altri interessati ad eliminarlo. E' certo comunque che pur non avendo i mezzi necessari, il Di Pasquale fu difeso al processo da alcuni avvocati di chiara fama e quando uscì dal carcere venne subito "sistemato" a Montemaggiore. Inoltre dal giorno successivo al delitto, l'altro figlio Salvatore ed il Panepinto vennero estromessi dall'amministrazione della principessa ed a loro posto vennero assunti il Panzeca Giorgio, il Tardibuono Luigi.-

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. P.d. Crim.
Nucleo Reg.le Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

N. ..... *di prot.*

OGGETTO: .....

- 53° foglio -

La Mancuso si dice sicura che a dar mandato per uccider il figlio siano stati il Tardibuono, il Mangiafridda ed il Panzeca alla sua morte divenuti in pratica i padroni dei cennati feudi. Ella ricorda che il figlio guardava con simpatia il giovane Carnevale Salvatore ed avendo appreso che la "mafia" voleva eliminarlo, lo consigliò ad allontanarsi da Sciara; consiglio che il Carnevale accettò recandosi in Toscana. Aggiunge che all'epoca del processo i testimoni a favore del Di Pasquale Vincenzo erano senza dubbio compiacenti tanto che allora si disse che avevano reso testimonianza favorevole perchè i campieri permettevano loro di raccogliere delle ulive nei feudi, senza corrispettivo ed al solo fine di ripagarli per quanto dichiarato in dibattimento.

Ella ci tiene a ribadire che il Di Pasquale era intimo amico del figlio Giovanni, che mai con lui ebbe il minimo screzio e che aveva la possibilità di vivere sia con le regalie ed il frumento e sia con la possibilità di trarre illeciti guadagni per tutto l'anno sui feudi della principessa di Sciara e che pertanto il Di Pasquale ricevette l'ordine di ucciderlo.

Infine la teste chiede che sia fatta giustizia anche nei confronti dei mandanti.

Nelle stesse condizioni di tempo e di luogo è stata sentita la di lei figlia Prestigiacomo Calogera, la quale aveva assistito all'interrogatorio di sua madre, che ha confermato in ogni sua parte.

MANCUSO Rosalia, meglio in atti generalizzata (vedasi all. n. 64), vedova di Salvatore Prestigiacomo, ha dichiarato che il proprio marito già nel 1947 faceva il campiere nelle terre della principessa di Sciara unitamente al fratello Giovanni ed al cognato Panepinto Giuseppe, mentre amministratore era allora il geometra Cutaia; incarico che mantenne fino all'uccisione del fratello Giovanni, data sotto la quale venne estromesso trasferendosi a Valledolmo, dove unitamente al Panepinto - in seguito pure estromesso - aprì un panificio. Ella ricorda che il marito non le esternò delle preoccupazioni per la sua vita ma che dopo la uccisione del fratello decise di lasciare Sciara, rinunziando perfino a costituirsi parte civile nei confronti del Di Pasquale.

PANEPINTO Giuseppe, meglio in atti generalizzato (vedasi all. n. 65), ha dichiarato che nel settembre 1946 [illegible]

tenendo l'incarico fino all'agosto 1952, data sotto la quale lasciò Sciara trasferendosi a Valledolmo, intraprendendo l'attività di fornaio assieme a suo cognato Salvatore Prestigiacomo.

Egli ricorda che subito dopo l'uccisione di suo cugino Giovanni subentrarono quali campieri il Tardibuono, il Panzeca ed il Di Bella Giovanni mentre il Mangiafridda era stato assunto nel 1948 e che Panzeca Giorgio ebbe l'incarico di "soprastante". Egli ci tiene a precisare che si dimise spontaneamente, sentendosi un "intruso" nei feudi, in quanto, mentre allorchè erano in carica i suoi parenti si sentiva a suo agio, con i nuovi amministratori doveva limitarsi a prendere ordini.

A questo punto si richiama l'allegato n. 42 nel quale il geometra Cutaia, amministratore del tempo, ha dichiarato di avere avuto alle sue dipendenze il soprastante Giovanni Prestigiacomo, entrato 6 o 7 mesi dopo di lui e come campiere il di lui fratello Salvatore, il Panepinto Giuseppe ed il Mangiafridda Antonino. Egli precisa che Giovanni Prestigiacomo fu assunto direttamente dalla amministrazione generale e molto probabilmente su segnalazione dello Scorsone Pietro, del quale era intimo amico. Il Cutaia si meravigliò moltissimo allorquando apprese che il Di Pasquale Vincenzo aveva ucciso il Prestigiacomo Giovanni, poichè sapeva che i due erano legati da vincoli di fraterna e salda amicizia.

Si richiama altresì la dichiarazione resa da ESPOSITO Salvatore (v.all.nr.3) il quale ha dichiarato che il soprastante Prestigiacomo Giovanni aveva pieni poteri di fare e disfare a suo piacimento e che per potere dominare in tutto il territorio di Sciara si avvaleva tra gli altri, del fratello Salvatore e del cugino Panepinto Giuseppe, agli ordini indiscussi del noto capo mafia di Caccamo Panzeca Giuseppe e che tutti traevano illeciti profitti dai beni di Casa Sciara.

Dopo aver riferito sulle estorsioni subite dallo Scorsone Pietro, in effetti ordite dal Giovanni Prestigiacomo in combutta con gli altri associati, riferisce che una sera mentre quest'ultimo passeggiava in piazza col suo amico Di Pasquale Vincenzo, il quale gli teneva affettuosamente una mano poggiata sulla spalla, il primo venne ucciso dal secondo con delle coltellate infertegli proditoriamente allo stomaco. Circolò ancora insistente la voce a Sciara che i due passeggiavano discutendo tra loro amichevolmente e che il Prestigiacomo - prestante di statura - sebbene ferito, riuscì ad afferarlo ed a buttarlo a terra ma in quel preciso momento intervenne il Panzeca Giorgio il quale diede uno spintone al Presti-

aggiunge che si disse altresì, e sono in molti a saperlo anche se non lo dicono per timpre di rappresaglie, che quando si trattò di prendere la decisione per eliminare il Prestigiacomo, la riunione si tenne in casa del Panzeca Giorgio con la partecipazione di tutta la cosca mafiosa. Una volta deciso di eliminarlo per sorteggio venne incaricato il Di Pasquale. Si disse inoltre - prosegue l'Esposito - che allorchè il Di Pasquale uscì dal carcere venne sistemato dal Don Peppino Panzeca in un feudo in provincia di Caltanissetta. Alla morte del Prestigaicomo Giovanni il gruppo mafioso venne immediatamente capeggiato dal Mangiafridda, dal Panzeca e dal Tarlibuono divenuti da semplici gregari campieri, nonchè dal Di Bella inviato da Caccamo dal Panzeca Giuseppe e tutti erano agli ordini dell'amministratore avvocato Marsala - mente direttiva dell'organizzazione del sodalizio criminoso e persona di tutta fiducia del Panzeca Giuseppe - che da dietro le quinte e stando nell'ombra comandava e dirigeva le fila dell'organizzazione.

SCORSONE Francesco (v.all.nr.14) ha in merito dichiarato che il proprio genitore aveva alle dipendenze tra gli altri il Prestigiacomo Salvatore ed il Di Pasquale Vincenzo. Egli afferma che suo padre ebbe la disavventura di raccomnadare alla Principessa il Giovanni Prestigiacomo, uomo sanguinario e mafioso, divenuto soprastante appunto per le intercessioni del proprio genitore ed accusa il Prestigiacomo ed i componenti la cosca da lui capeggiata di avere commesso l'estorsione in danno dello Scorsone Pietro.

Egli ha precisato che dopo alcuni anni che il padre lasciò gli uliveti della Principessa il Prestigiacomo venne ucciso dal suo " affiliato" Di Pasquale Vincenzo.

DI PASQUALE Vincenzo, meglio in atti generalizzato (vedasi all.nr.66), ha dichiarato di essere sempre stato terragiero nei feudi della Principessa di Sciara e di esserlo tuttora. All'epoca nella zona di Sciara ed anche nei comuni vicini - afferma il teste - tutta la classe contadina veniva vessata dal noto mafioso Giovanni Prestigiacomo, il quale a capo della cosca mafiosa con lo specioso incarico di " soprastante" spadroneggiava in lungo ed in largo commettendo ogni sorta di abusi ed anegherie in danno dei coloni, i quali ben si guardavano dallo sporgere denuncia. Egli aggiunge che in un primo tempo tutti gli uliveti vennero presi in gabella dallo Scorsone Pietro, il quale per tutelare i propri interessi si avvaleva della fattiva collaborazione del Prestigaicomo e degli altri campieri e cioè dal fratello Salvatore, dal Panepinto e dal Lo Faso nonchè dal Mangiafridda Antonino e di altre persone di sua fiducia che reclutava da Comuni " viciniori". A quell'epoca nessuno - continua il

teste - poteva opporsi o contrariare il Prestigiacomo Giovanni, che notoriamente era il più grosso esponente della mafia del luogo, legato da saldi vincoli di amicizia alle cosche mafiose dei Comuni viciniori e cioè a quelle di Trabia, Cerda, Caccamo ed altri ancora. Egli coltivava a quel tempo, nel feudo Granato, circa tre salme di terra a mezzadria che dovette lasciare perchè il campiere Lo Faso gli diede ordine dicendogli che era in vendita. Il Di Pasquale ricorda perfettamente che per la vendita delle terre anzidette si interessavano anche altre persone, tra cui Don Peppino Panzeca da Caccamo. Il teste asserisce che egli veniva escluso dal beneficio di raccogliere le ulive nel terreno che coltivava e che, disapprovando l'operato del Prestigiacomo, non si era permesso di chiederglielo e che si sentì rispondere negativamente allorchè si presentò personalmente alla Principessa. Un giorno si recò a parlare con l'avvocato Marsala allo scopo di ottenere il permesso di raccogliere le ulive che crescevano sul terreno da lui coltivato ma questi gli disse che doveva parlarne in seno all'amministrazione, riservandosi di dargli una risposta. Il Di Pasquale riferisce che una sera passeggiando nella Piazza di Sciara venne chiamato dal Prestigiacomo Giovanni il quale lo apostrofò con le seguenti parole: "è inutile che ti rivolgi all'avvocato Marsala, non le avrai mai, devi restare a coltivare la sola terra, se nò la lasci." Ne nacque un diverbio, nel corso del quale il Prestigiacomo lo schiaffeggiò inpubblico e facendo l'atto di voler estrarre la pistola gli disse: "fatti un passo indietro che ti faccio saltare la testa"; per non farsi uccidere tirò un coltello e colpì diverse volte. Uscito dal carcere si impiegò, quale persona di fiducia, alle dipendenze della baronessa Sgadari nel feudo " Mamiani" in territorio di Marianopoli (Caltanissetta) allo scopo - secondo la versione del teste - di evitare eventuali atti di rappresaglia da parte di parenti o amici del Prestigiacomo. Durante il processo i testimoni in suo favore furono Cancasci Cosimo ora ergastolano, Siragusa Giuseppe fu Pietro, netturbino, ed i fratelli Randazzo, Rosario e Giuseppe.

Egli esclude che allorchè uccise il Prestigiacomo si trovassero in Piazza i campieri Tardibuono, Di Bella, Panzeca e Mafridda e nega che uno di loro gli diede la giacca in cambio della sua macchiata di sangue.

SIRAGUSA Giuseppe, meglio in atti generalizzato (vedasi allegato nr.67), ha dichiarato di essere impiegato nel comune di Sciara quale netturbino da circa 14 anni e prima ancora di avere esercitato il bracciantato agricolo per conto di terzi che conducevano a mezzadria terreni nei possedimenti di casa Notarbartolo. Egli afferma che la sera del delitto Prestigiacomo si trovava in

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Reg.le Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

N. ... di prot.

OGGETTO:

che il predetto unitamente al Di Pasquale Vincenzo passeggiavano sottobraccio in piana cordialità ma che improvvisamente i due alzarono il tono della voce conversando di ulive e nel contempo li vide avvinghiarsi l'uno all'altro ed allora il teste spaventato scappò via. Egli per la verità dichiara di non aver visto il Di Pasquale colpire a coltellate il Prestigiacomo nè di avere notato che si davano vicendovolmente pugni o schiaffi; ma soltanto passeggiare a braccetto e poi avvinghiati l'uno all'altro e che erano soli nelle vicinanze del luogo ove all'epoca sorgeva un palo della luce elettrica mentre egli si trovava esattamente nel posto ove allora sorgeva una palma e quindi piuttosto distante.

Il Siragusa dichiara che lavorava allora in un terreno di proprietà di Cancascì Cosimo che glielo aveva ceduto perchè lo coltivasse per suo conto e dietro compenso a fine anno di un solo tumulo di grano e ricorda, inoltre, di non essersi presentato spontaneamente a testimoniare ma bensì dietro indicazione del Di Pasquale. A proposito di quest'ultimo è a sua conoscenza che egli era amico del Prestigiacomo in quanto interessato nei feudi della principessa e che i due non avevano avuto mai screzi o dissapori e pertanto gli sembrò strano che il Di Pasquale avesse ucciso il suo amico senza un preciso motivo. Pur non essendo in grado di dire se il Di Pasquale era un mafioso, egli fa presente che quest'ultimo viveva col provento del ricavato dei feudi e che era in cordiali rapporti col Prestigiacomo, notoriamente capo mafia della zona. Egli non esclude altresì che presenti in piazza vi fossero al momento del delitto il Panzeca, il Tardibuono ed il Mangiafridda pur non essendo in grado di aggiungere altri particolari utili alle indagini.

Gli consta inoltre che il Randazzo Giuseppe era in buoni rapporti col Prestigiacomo all'epoca in cui quest'ultimo era soprastante, anche perchè al pari degli altri aveva interessi sui cennati feudi. Egli non sa inoltre spiegarsi come mai il Randazzo ed il Cancascì vennero chiamati a testimoniare in favore del Di Pasquale, perchè ricorda perfettamente che al momento del delitto essi non erano in piazza, anche perchè se vi fossero stati egli li avrebbe certamente visti e riconosciuti.

Ricorda poi perfettamente che nella piazza di Sciara vi erano altre persone ed in particolare davanti l'ingresso della rivendita di tabacchi sita accanto al cosidetto baglio della principessa, dove si trovavano quelle persone che in un certo modo gra=

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Regle Coordinamento Polizia Grimmale
PALERMO

Palermo, li .....

N. ..... *di prot.*

OGGETTO:

- 58° foglio -

In merito all'omicidio Prestigiacomo, il GIMBO Giovanni (vedi all. n. 60), ha dichiarato che la sera del delitto mentre unitamente a sua moglie si stava recando in casa di una sorella incontrò il predetto col quale scambiò il saluto; anzi rammenta che al momento dell'incontro la moglie del Prestigiacomo disse al marito:"Giovanni, senza giacca stai uscendo?" e lui di rimando:" "non fa niente, senza giacca è lo stesso"; precisava che il Prestigiacomo era calmissimo e dopo avere appreso la notizia che questi era stato assassinato dal Di Pasquale Vincenzo, si meravigliò moltissimo in quanto li sapeva molto amici e li aveva visti spesso passeggiare e discutere amichevolmente insieme.

CASSATA Francesco (v.all.br.61), ha confermato la circostanza relativa all'amicizia che legava il Prestigiacomo al Di Pasquale tanto che tutta la popolazione di Sciara si meravigliò moltissimo che il Prestigiacomo fosse rimasto vittima del suo più fedele amico.

Il teste aggiunge di essere a conoscenza che il Cirà Giseppe detto "buttunaru" contava a Sciara numerose amicizie e la stessa cosa dice per certo Muriella da Caccamo.

CANCASCI' Cosimo (v.all.nr.62), citato all'epoca del delitto Prestigiacomo quale teste in favore del Di Pasquale, ha dichiarato di essere passato quella sera sul luogo del delitto dopo l'accoltellamento del Prestigiacomo e dopo che il Di Pasquale si allontanò, tanto che lui non lo vide neppure.

SUNSERI Pietro, meglio in atti generalizzato (v.all.n.6 ha dichiarato di essere stato socio per alcuni anni con suo cognato Scorsone Pietro nella conduzione di un uliveto sito nella contrada " Sanatore" e di avere conosciuto il Cirà Giuseppe nonchè il Prestigiacomo Salvatore, pur non potendo precisare se quest'ultimo lavorasse alle dipendenze del congiunto.

Nuovamente interrogato SIRAGUSA Giuseppe fu Pietro (vedi all. n. 69), ha confermato quanto dichiarato nel precedente verbale ed ha aggiunto di non ricordare se al momento in cui il Prestigiacomo venne ucciso indossava o meno la giacca.

Ha inoltre fatto presente di ricordare che nell'inverno del 1954 il proprio padre subì il furto di circa dieci pecore, custodite in un ovile sito a circa duecento metri dall'abitato di Sciara, precisando di essere a conoscenza che il genitore fece del

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Regle Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

N. ..... *di prot.*

OGGETTO: .....

- 59° foglio -

MUSCARELLA Maria, meglio in atti generalizzata (vedas all.nr.70), in atto ergastolana nel Penitenziario di Perugia, h dichiarato di avere conosciuto il sindacalista Carnevale Salvat re da Sciara e di avere appreso subito dopo la uccisione dello stesso dal proprio marito SCIOLINO Giuseppe, anch'egli eliminat che il congiunto aveva acquistato od avuto da tale Salvatore Mi neci da Aliminusa un fucile consegnato poi a Salvatore Arcara c lo portò alla fattoria "Cascio" ove era solito riunirsi il soda lizio criminoso al quale l'Arcara faceva parte e che era capegg to dal Cirrito Giuseppe detto "Pinuzzu". Il Proprio marito parl do dell'omicidio Carnevale le raccontava che vi avevano preso p te diverse persone tra l'Arcara Salvatore e certo Cirà Giuseppe detto "u buttunaru". Ella apprese inoltre che qualche sera prim del delitto nell'abitazione di Arcara venne tenuta una riunione con la partecipazione del marito, del Cirà, del Battaglia Anton no e di altra persona di Sciara di cui non ricorda il nome allo scopo di prendere gli accordi preliminari per attuare il disegn criminoso; nella circostanza il marito le disse che il fucile di cui sopra era stato consegnato dall'Arcara a persona di Sciara (primo foglio dell'alligato verbale).

Ella dichiara d'aver conosciuto il Prestigiacomo Giova ni e di sapere che la sua eliminazione venne decisa perchè egli non godeva più la simpatia della mafia del posto e principalment di quella di Caccamo e di Termini Imerese per i suoi atteggiamen ostili.

Ebbe luogo una riunione alla quale parteciparono molti elementi mafiosi e durante la quale fu incaricato il Di Pasquale quale esecutore materiale e scelta l'arma del delitto in un gros so coltello.

Infatti il Prestigiacomo fu proditoriamente accoltella to dal Di Pasquale mentre passeggiava con questi tranquillamente nella piazza del Paese. Ella aggiunge di sapere che nella piazza sostavano alcuni dei mafiosi che avevano preso parte alla riunio ne e che dovevano fungere da guardiaspalle e che dal primo colpo infertogli il Prestigiacomo, a causa della sua robusta costitu= zione fisica, riuscì a reagire e ad avere il sopravvento per un attimo sul Di Pasquale, ma intervennero altri due correi che per misero a quest'ultimo di condurre in porto il suo "compito".

La teste afferma di sapere che il Prestigiacomo [illegible]

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Regle Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

N. ..... *di prot.*

OGGETTO:

se per tendergli un mortale agguato.

Gli altri episodi delittuosi descritti nel verbale del la Muscarella formeranno argomento di altro rapporto.

Subito dopo il delitto vennero arrestati quali sospetti autori i quattro campieri e la Corte di Assise di Santa Maria Ca pua Vetere condannò all'ergastolo il Tardibuono ed il Di Bella q li esecutori materiali ed il Mangiafridda ed il Panzeca quali co rei. Senonchè la Corte di Assise di Appello di Napoli li assolse tutti quattro per insufficienza di prove perchè in loro favore s ebbero delle testimonianze che in ordine alle risultanze delle a tuali indagini risultano compiacenti. La Cassazione confermò il detto emesso a Napoli.

Un ruolo decisivo a prò degli imputati venne senz'altr giuocato dagli alterni risultati delle perizie fatte sui fucili suo tempo sequestrati, perchè secondo la prima si ritenne che de sei bossoli rinvenuti, cinque fossero stati esplosi con un fucil che non faceva parte di quelli sequestrati in un primo tempo ma fu successivamente repertato dal Commissariato di P.S. di Termin Imerese, a seguito di una confidenza ricevuta secondo la quale i Cirà Giuseppe avrebbe portato a Sciara la sera precedente al del to. Il Cirà quella sera oltre a consegnare un fucile al Patti pe venderlo, ne aveva consegnato un altro al Tardibuono Luigi, così come assume la di lui moglie Crispino Rosa, nella deposizione re ora a questo Nucleo (v.all.nr.13). Ella, infatti, precisa che il marito tornò a casa disarmato verso la mezzanotte precisandole, lo dopo molte insistenze, d'avere lasciato il fucile a Sciara pre so un suo amico campiere della Principessa, certo Tardibuono.

Il confidente che diede allora quelle preziose indicaz ni è stato ora identificato per RESTUCCIA Domenico (v.all.nr.22) egli ricorda di avere riferito al brigadiere Badalamenti Salvato del Commissariato di Termini degli elementi utili per il rintrac ed il sequestro di detto fucile.

Durante il dibattimento, la successiva perizia balisti smentì quanto era stato affermato dai primi periti. Questa nuova superperizia collegiale ha accertato che le conclusioni cui erano pervenuti il primo perito erano erronee, giacchè i bossoli rinve

fatto che era stato accertato che il Cirà non avrebbe potuto trovarsi personalmente sul posto dell'omicidio in quanto, secondo le numerose testimonianze rese, la mattina del delitto era uscito da casa verso le sei e si era recato a Termini Imerese dal dentista. Alla luce delle nuove risultanze, non vi è alcun dubbio, che il Cirà partecipò senza meno moralmente al delitto Carnevale, consegnando, su richiesta, l'arma del delitto al Tardibuono che se ne è servito l'indomani mattina.

Come è stato accertato dalle perizie balistiche eseguite da persone particolarmente esperte e di assoluta fiducia, non vi sono dubbi dunque che cinque colpi sono stati sparati effettivamente dal fucile del Cirà, imbracciato dal Di Bella, mentre l'altro bossolo è stato esploso dal fucile che imbracciava il Tardibuono e che era di sua proprietà.

Durante i primi dibattimenti, il Panzeca Giorgio affermò di essersi recato alla cava di pietra Lambertini alle ore 4,30, per controllare i camion carichi di materiale in uscita dietro ordine dell'avvocato Nicolò Marsala. Quest'ultimo interrogato ha confermato la deposizione resa dal Panzeca Giorgio dicendo, di avere disposto un controllo sui camion carichi di materiale in uscita dalla cava sin dal 10 aprile di quell'anno 1955. A parte ogni altra considerazione, da tale episodio si rileva ancora una volta che l'avvocato Marsala per l'omicidio del Carnevale ebbe una parte preminente dando degli opportuni suggerimenti in ordine alla dislocazione dei punti in cui dovevano mettersi i vari correi per una più sicura riuscita della esecuzione del piano criminoso, di concerto col Panzeca Giuseppe.

Anche in questo caso vi è da notare come i compiti siano stati suddivisi equamente: un sicario in rappresentanza della mafia di Sciara ed un altro di quella di Caccamo.

Si allega, al nr.72, l'atto di P.G. reso dal Dr.Cortese, all'allora Sig. Procuratore della Repubblica Dr. Barone Vito.

Che l'omicidio Carnevale sia un tipico delitto di feudo, appare cosa incontrovertibile, e non solo perchè esso sin dalle prime indagini venne in tal modo evidenziato, scartando ogni altra ipotesi che non resse al vaglio degli inquirenti, ma soprattutto perchè emerge nitido e si staglia in maniera inconfutabile attraverso le quasi concordi dichiarazioni rese a questo Nucleo ed alligate al presente rapporto.

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Regio Coordinamento Polizia Criminale
PALERMO

Palermo, li

di prot.

OGGETTO:

Esso affonda le sue radici nei cinque pingui feudi di proprietà Casa Sciara, amministrati e sfruttati - è il caso di dirlo - da una cricca di delinquenti e di mafiosi. E' il cozzo di due mondi: da un lato quello di chi soffre in silenzio, langue e lavora, dallo altro quello della prepotenza, dell'odio e del dominio ad ogni costo. E la lotta è aspra, spietata, senza tregua: è questione addirittura di sopravvivenza e da un lato vediamo un giovane audace e combattivo, tenace e volitivo, che tenta - in un periodo che possiamo chiamare di transizione, ma ove ancora particolari condizioni ambientali, l'omertà, la paura, costituiscono il triste retaggio di secoli di avvilimento e servilismo - difendere i diritti dei poveri contadini bistrattati ed offesi da lungo tempo, forte di una legge sull'applicazione delle Riforma Agraria, e dall'altra parte della barricata il sodalizio criminoso, composto da uomini senza scrupoli, che vedono forse per la prima volta seriamente compromessi i propri sicuri e lauti guadagni e che col feudo difendono soprattutto i propri interessi e la loro sete di potere.

Che si tratti poi di delitto di "mafia" è altra verità solare. La mafia, tenacemente abbarbicata al feudo, è rappresentata nella zona di Sciara non solo da gente del luogo - i fratelli Prestigiacomo, i Tardibuono, il Mangiafridda, il Filippello, per citare i maggiori - ma anche da gente forestiera, " sentita", di alto livello mafioso come il Panzeca Giuseppe da Caccamo, l'avvocato Marsala da Termini Imerese ed altri ancora, il Di Bella Giovanni, il Panzeca Giorgio, il Panzeca Leonardo da Caccamo, il Nuriella Giovanni, il Cirà Giuseppe e l'Arcara Salvatore da Cerda - si sentiva non solo offesa nel suo "prestigio" ma naturalmente lesa in quelli che essa riteneva ormai diritti acquisiti, e, pertanto, scatenava la sua offensiva, senza riserve, nella protervia sicurezza di annientare quanti volevano sovvertire, sia pure legalmente, uno stato di fatto ormai consolidato da tempo.

Ma prima ancora di analizzare il delitto Carnevale, così come esso balza dalle concrete e chiare deposizioni acquisite, si reputa opportuno premettere la trattazione di un altro episodio criminoso e cioè la eliminazione del sovrastante Giovanni Prestigiacomo, che oltre a precedere il primo di ben quattro anni, ne costituisce l'antefatto.

Che il Giovanni Prestigiacomo fosse un capo-mafia - e del mafioso aveva tutti i numeri: collerico, dispostico, violento, spavaldo e rissoso - era cosa risaputa ed assodata. Tra tutte le testimonianze rese è sufficiente citare quella di Esposito Salvatore (V. all. nn. 3), che pone nella giusta luce la sua personalità. Egli, di

to" si considerava quasi il padrone dei feudi e ne disponeva come meglio gli aggradeva. Per poter porre meglio in essere i suoi piani criminosi si era, con furbizia tutta particolare, circondato di una ristrettissima cerchia di amici ed aveva assunto il fratello Salvatore ed il cognato di questi, Panepinto Giuseppe da Valledolmo, come campieri e solo in un secondo tempo, alla morte di certo Lo Faso Antonino, "figura non di primo piano", con mansioni di magazziniere il Mangiafridda Antonino, che gli girava attorno e che aveva cercato di accattivarsene le simpatie. Tra gli altri intimi da cui si faceva spalleggiare, è sempre il teste che parla, troviamo di già il Panzeca Giorgio, il Di Pasquale Vincenzo suo uomo fidato, il Sostanza Santo detto "Santu u pazzu" killer della cosca, Filippello Nicasio, indicato quale la "belva sanguinaria" di Sciara, Salvatore Arcara da Cerda inteso "u zu Turiddu" esponente di quella mafia, certo Cirà Giuseppe, nonchè Randazzo Giuseppe inteso "u Librinu". Ma già sin da allora faceva pesare la sua alta autorità di grosso esponente "e di boss" di notevole statura don Peppino Panzeca da Caccamo, rispettato e temuto in tutta la zona del Termitano quale capo mafia incontrastato, che non ammetteva discussioni ed i cui semplici consigli erano ordini, cui non si poteva impunemente disubidire.

Già sin dagli anni dell'immediato dopo guerra il Prestigiacomo avvertiva, con un qual certo senso di fastidio che la sua "azione" era condizionata dall'ingerenza di quest'ultimo, il quale, con un piano diabolico e lungimirante, aveva già molto intelligentemente provveduto a porgli vicino alcuni suoi fidati accoliti - Panzeca Giorgio e Di Bella Giovanni - allo scopo precipuo di controllarlo e, con sottile abilità e subdola opera di penetrazione; convincerlo, giunto il momento opportuno, a dimettersi, per lasciare il campo libero ed incontrando delle difficoltà, stante il carattere forte ed intransigente dello stesso, attuarne come "extrema ratio" la soppressione.

L'accordo tra il Prestigiacomo Giovanni ed il Panzeca Giuseppe marciò, sia pure in un clima di pace guerreggiata, sui binari di una fattiva e stretta collaborazione, almeno per qualche tempo, e ciò si presume da un episodio delittuoso, che verrà in seguito illustrato ampiamente, relativo alla estorsione subita dallo Scorsone Pietro, gabelloto di tutti gli uliveti del principe di Sciara, il cui inviato TRUSSO SEBASTIANO - e la circostanza quanto mai esplicativa - venne fermato proprio in una stretta gola, dopo appena superato l'abitato di Caccamo e dopo che aveva percorso quasi tutto il tragitto prestabilito, anche allo scopo di stornare eventuali sospetti. Qualora il colpo fosse stato

zato dal solo Prestigiacomo e dai suoi, senza l'ausilio ed il beneplacido del Panzeca, sarebbe stato addirittura impossibile per il primo recarsi o inviare qualcuno per sequestrare il Trusso con la somma che portava con sè in un territorio, dove preminente anzi assoluto addirittura era il predominio del secondo. Così pure l'accordo funzionò nella estromissione dai feudi dello Scorsone, legato peraltro da vincoli di salda amicisia al Prestigiacomo, il quale gli avrebbe dovuto della gratitudine per averlo fatto assumere quale sovrastante ed a riguardo parla con cognizione di causa sia l'amministratore del tempo il geometra Cutaia, sia il figlio dello Scorsone, deceduto recentemente, a nome Francesco.

Certamente il Prestigiacomo avrà dovuto subire l'ingiunzione del Panzeca Giuseppe, il quale nello sviluppare il piano da lui architettato e mirante al dominio ed alla sempre maggiore infiltrazione nei feudi di Sciara, convenne sulla necessità di scalzare lo Scorsone, che forse riteneva quale unico capo il Prestigiacomo e che aveva in breve volgere di tempo accumulato una ingente fortuna con la raccolta e la vendita delle olive. Ed in proposito è sintomatico ed eloquente il fatto che lo Scorsone, al corrente dell'influenza del Panzeca sia su tutto il Termitano che sulla mafia di Sciara, per come afferma il figlio nell'allegato 13, si recò in Caccamo per chiedere la protezione del capo-mafia, ma questi si limitò ad "allargargli le braccia" dicendogli che la "cosa" partiva dal Prestigiacomo, mentre invece egli era pienamente al corrente della questione, per averne dato l'ordine e l'estromissione del perorante costituiva un punto cadine nella attuazione del disegno criminoso, predisposto già nei minimi dettagli.

Si giunge così alla primavera del 1951 allorchè inaspettatamente e per un futile pretesto, come afferma nell'allegato 42 il teste geometra Cutaia, questi viene licenziato quasi in tronco dalla carica di amministratore e vi subentra colui che aveva sino allora curato la parte legale relativa ad eventuali controversie attinenti ai feudi accentrando così l'effettivo potere nelle sue mani. Si tratta senz'altro di una mossa tattica, facente parte del piano già a suo tempo accuratamente studiato e che trovava nello avvocato Nicolò Marsala il suo punto di forza: il Panzeca Giuseppe riusciva così a piazzare la sua più importante pedina e non rimaneva ormai altro che togliere di mezzo, o con le buone o con le cattive, il Giovanni Prestigiacomo perchè tutto l'edificio costruito con meticolosa cura e con pazienza certosina, trovasse il suo naturale equilibrio.

Che i due fossero legati da stretta e salda "amicizia" non vi è dubbio alcuno anche perchè lo afferma esplicitamente un teste, SANSONE Carlo soprannominato "Chiaiano", persona sentita e di largo ascendente in Termini Imerese, il quale aveva avuto per quasi trenta anni i pascoli dei feudi di Sviara, senza che alcuno lo importunasse minimamente. Il Sansone dice, nell'allegato 51, di avere avuto la possibilità di notarli spesso insieme, il che lascia chiaramente presumere che i due discutessero di "cose" che particolarmente li interessavano ed in quel momento nulla più era importante della accaparramento effettivo dei beni di casa Sciara.

C'è da presumere inoltre che non appena le redini passarono nella mani dell'avvocato Marsala, il Prestigiacomo, da persona scaltra quale era, ebbe chiara la percezione che il bastone del Comando stesse per scivolargli definitavamente dalle mani, mentre un vuoto pauroso si apriva dinnanzi a lui. Con l'avvento del Marsala il Panzeca Giorgio ed il Di Bella Giovanni presero definitivamente quota e fecero distintamente sentire il loro peso, per cui il Prestigiacomo dovette irrigidirsi e reagire alle imposizioni del nuovo amministratore e dei suoi accoliti, in quanto è notorio che già per temperamento e carattere mal sopportava anche semplici suggerimenti da parte di chicchessia. Ed allora si rese indispensabile procedere alla sua eliminazione. La teste MUSCARELLA Maria all'allegato n. 70, dichiara di avere appreso dal proprio marito Sciolino Giuseppe - notoriamente legato al gruppo mafioso di Cerda - che alcuni giorni prima del delitto venne tenuta una "riunione", nel corso della quale fu stabilita la soppressione del Prestigiacomo, motivandola ufficialmente col fatto che questi non godeva più le simpatie della mafia di Sciara e soprattutto di quella di Caccamo e di Termini Imerese, verso cui aveva assunto atteggiamenti ostili. La Muscarella aggiunge inoltre che nella riunione la scelta del sicario cadde sul Di Pasquale Vincenzo, forse perchè questi avebbe potuto con maggiore sicurezza di qualsiasi altro, essendogli fraterno amico, avvicinare il Prestigiacomo Giovanni senza insospettirlo, mentre come arma del delitto venne scelto il coltello.

Certamente le dichiarazioni rese in proposito dalla teste non sono un parto della fantasia, non solo perchè esse trovano riscontro nella realtà dei fatti e nella dinamica degli avvenimenti, ma anche perchè essa li apprese dal proprio congiunto, notoriamente e strettamente affiliato a quell'Arcara Salvatore, che pure a Sciara aveva interessi, per avere comperato o meglio per avere avuto regalato del terreno in cambio certamente di servizi resi

Anche il teste Esposito Salvatore (v.all.nr.3) parla di una riunione tenutasi - e non poteva essere altrimenti - in casa del fido collaboratore del Panzeca Giuseppe, Panzeca Giorgio, con la partecipazione di tutti i componenti la cosca mafiosa avversa al Prestigiacomo ed anche l'Esposito dice che incaricato del delitto fu appunto il Di Pasquale.

Nulla venne lasciato al caso; anche la scelta della data fu sapientemente concordata e prefissata perchè appunto verso la fine di settembre aveva inizio l'operazione della raccolta delle olive che se fosse stato in vita il Prestigiacomo non avrebbe fruttato alla cosca facente capo a Panzeca Giuseppe quei lauti guadagni che da tempo costituivano il miraggio di tutta l'organizzazione.

E così il 27 settembre del 1951, verso le ore 23, nella Piazza di Sciara il suo più caro amico, colui che veniva sfamato ed aiutato in ogni modo dal Prestigiacomo - e non lo dice soltanto la madre Manduso Antonina nell'allegato 63, ma tra gli altri anche Serio Giuseppe (vedi all.nr.11) il quale afferma che il Di Pasquale Vincenzo " sia pure non ufficialmente era interessato col Prestigiacomo nella custodia dei beni della Principessa" - lo colpisce a tradimento con un acuminato coltello, mentre entrambi passeggiano tranquillamente ed il Prestigiacomo era ben lungi dal sospettare dello agguato mortale che di lì a poco gli sarebbe stato teso. Ed il fatto che la conversazione tra i due si svolgesse con cordialità e senza il benchè minimo alterco viene confermato nella maniera più evidente dalle ultime parole che il morente dice al fratello e di cui fa cenno la madre nel verbale:"Totò, ma perchè mi ammazzò, senza averci fatto niente?"

E' ben vero che il Di Pasquale non può più essere processato, essendo la sentenza passata in giudicato ed avendo egli scontata la pena cui venne condannato, ma è pur vero che non hanno ancora pagato i conti alla Giustizia coloro che, come ed anzi più di lui hanno la pesante responsabilità nella uccisione di un uomm, verso cui nessuno poteva erigersi impunemente a giudice, anche se si trattava di un malvagio e di un delinquente.

Ed è con tale intento che questo Nucleo ha voluto approfondire in ogni suo aspetto e ricostruire, il più fedelmente possibile, la triste vicenda perchè chiare ed inconfutabili risultassero le responsabilità,che nella fattispecie hanno i mandanti e cioè: il Panzeca Giuseppe, il Panzeca Giorgio, ed il Di Bella Giovanni ed il Mangiafridda Antonino.